



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**BIANCA CAPPELLO**



65

# BIANCA CAPPELLO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

VERSI

DI

F. DALL'ONGARO



TORINO  
DALL'UNIONE TIPOGRAFICO EDITRICE  
1860.



73016

# BIANCA CAPPELLO

---

Cenni biografici di questa donna, e ragione del Dramma

---

Nessun nome di donna è più noto e popolare di questo in Firenze.

È impossibile che tu passi nella piazza dell'Annunciata senza che alcuno ti additi la finestrina della prima casa a cui fu condotta dal suo rapitore.

A Via Maggio vi è un palazzo che fu de' Capponi, ed ora non so a quale famiglia appartenga. Ma il popolo, dimentico del primo e dell'ultimo proprietario, non lo conosce se non per quello di Bianca Cappello.

Lung'Arno c'è il palazzo Corsini. Il nome del padrone è illustre quant'altri mai: ma bastò che la Cappello ci avesse abitato, perchè si chiami da lei.

Quante principesse d'alto legnaggio e d'alta virtù non alloggiarono a Poggio imperiale! E pure la dimora e la morte in quella splendida villa della fuggiasca di Venezia la fece più famosa che tutti gli altri fasti e nefasti di cui fu teatro.

*Pa. Capponi*

Entri gli Orti Oricellarj. Furono, come ognun sa, la sede delle famose conferenze platoniche. Esistono ancora scolpiti in marmo i nomi dei grandi ristauratori dell'Accademia. Ma mentre tu leggi con riverenza quei nomi, e mediti sulla sorte di quelle adunanze, ti senti susurrare all'orecchio: Codesta è la casa di Bianca Cappello.

Alla Petraja ti accadrà facilmente la stessa cosa. A Boboli ti mostreranno i viali ombrosi architettati per lei, e conscii dei suoi fatali amori col duca Francesco.

A diciotto miglia da Firenze c'è la parrocchia di Santa Maria Olmi. Se ti accade di ricoverarti nella Canonica, rimarrai meravigliato dinanzi a un affresco del Bronzino, che figura Bianca Cappello e il futuro suo sposo.

Il Bronzino, pittore celebre di quei tempi, non dipinse quasi una tela senza cacciarvi il ritratto di Bianca Cappello. Tu la vedrai in una sala del Palazzo Vecchio: tu la rivedi a Pitti: la galleria degli Uffici ne possiede parecchi ritratti: qui, nel suo gran quadro del Limbo si stacca dalla tela sotto le sembianze di un'Eva: in un altro raffigura una Venere: in un terzo china gli occhi modesti, e si fa salutare dall'Angelo sotto le sembianze della Vergine.

Quei suoi occhi limpidi, quella larga fronte serena, quella bocca misteriosa si presta a tutte le espressioni che il pittore intende significare. Se tu vedi passare per la via una bella donna coi capegli d'un biondo ardente, ricciutelli e rilevati intorno alla fronte, il fiorentino ti dice: costei somiglia la Bianca Cappello; tanto sono ancor vivi dopo due secoli i suoi lineamenti nella memoria e nelle fantasie popolari.

La lista degli autori che dettarono la sua vita è troppo lunga per essere qui riferita. Basta il nome del Sismondi e quello del Litta. Il Cicogna se ne occupò lungamente in parecchie delle sue opere. Il pio e dotto arciprete Zamboni non credette profanare la sua fama e i suoi studi scrivendo due fitti ed enormi volumi, ancora inediti, intorno alla vita e alle avventure di quella donna.

Non so quante novelle e romanzi e poemi furono scritti in Italia e fuori sopra di lei. Il dramma presente vien dopo una serie non breve di tragedie e drammi più o meno felici, in cui figura Bianca Cappello. Luigi Carrer la incastonò nel suo *Anello delle sette gemme*. Il Tasso le scrisse in prosa ed in versi. Santa Caterina de' Ricci ebbe lunga ed amichevole corrispondenza con lei. Vescovi, arcivescovi, principi e cardinali le scrissero e l'onorarono. Ignoro se vi sia qualche Breve del Papa intitolato al suo nome. Il Senato di Venezia la dichiarò figliuola della Repubblica, nome non concesso ad altra nè prima nè poi, tranne a Caterina Cornaro, regina di Cipro.

Il solo Michelagnolo, fra gli artisti del tempo, non si chinò alla bellezza, all'ingegno e alla fortuna di lei.

Michelagnolo rappresenta la morale pubblica, la dignità umana, la giustizia divina: e questa splendida eccezione era necessaria a salvare l'onore dell'arte, della storia e della virtù.

Tuttavia, chi fu questa donna, e quali furono quei delitti che ne macchiarono il nome?

Fuggì dalla casa paterna all'età di sedici anni, presa d'amore per un giovane fiorentino che la sedusse e la rapì nottetempo per farla sua sposa. Giunta a Firenze, visse più anni con lui, povera

*M. M. d'Alena*

ed ignorata, costretta a cucir guanti per campare la vita, essa gentildonna illustre, nipote d'un patriarca, parente d'un doge, serbata per la sua singolare bellezza e per la nascita ai più cospicui destini.

Il padre la maledisse, il patriarca la scomunicò, il Senato la dannò a morte, e pose una taglia sulla sua testa.

La sua sventura più che altro pose in chiaro la sua meravigliosa bellezza. Ma questa bellezza divenne occasione e causa di nuove sventure.

Il duca Francesco Medici la vide e se ne invaghì. Chi conosce i Medici s'immagina il resto. Le insidie più potenti, le più artificiose lusinghe furono poste in opera per indurla ai voleri del principe. La marchesa Mondragone, la sorella di lui, maritata all'Orsini, si prestarono all'opera infame. Il marito, accettando la carica di guardaroba, agevolò l'ignobile impresa. E tuttavia vi sono prove ch'ella oppose sì lunga e ostinata e nobile resistenza, da mettere a pericolo la sua vita. I Medici non perdonavano a chi s'opponeva ai loro disegni.

Ella cesse, non è ben chiaro in qual epoca, se prima o dopo la morte del marito, colto in flagrante adulterio colla Cassandra de' Ricci, e trucidato insieme con essa dagl'irritati parenti. Che il duca fosse complice o connivente dell'assassinio, non è d'uopo il provarlo. Egli avea forse bisogno di levarsi da' piedi un ostacolo per trionfare dell'animo di Bianca ancor resistente.

Tuttavia, rimasta vedova, ella non ebbe altro pensiero che di ritornare a Venezia perdonata e ribenedetta dal padre. Molte delle sue lettere ne fanno fede. Ma voleva ritornarsene rimaritata,

## CENNI BIOGRAFICI

sentendo il bisogno di un difensore, e temendo, ove tornasse sola, d'essere sacrificata agli antichi rancori, o di venir seppellita in un monastero. Tale era per certo il disegno del padre e della matrigna: *del che*, scriveva ella al cugino Andrea, *non ne voglio far niente, perchè io so certo che perderei l'anima e il corpo* (1).

Eppure non si può leggere senz'emozione quelle parole che ricorrono sì di sovente in codesta lunga corrispondenza: non aver essa altro desiderio che quello di ritornarsene *in patria* e vivere *a casa sua* e *col sangue suo*; rinunciando per sempre alle pompe e alle lusinghe della Corte Medicea, dove poteva essere a suo talento *padrona e come regina*.

Fin qui la vita di Bianca Cappello si confonde per modo con quella di tante altre, fuggite per amore dalla patria e dalla casa paterna, e poi tradite e reiette, che non vi sarebbe luogo a tesserne alcun romanzo o alcun dramma il quale si togliesse dall'ordinario.

Ma seguita la morte del marito, e tornato vano per la eccessiva severità del padre e per la crudele avidità de' congiunti il suo disegno di ritornarsene a casa onorata e sicura, l'animo suo altero e indignato fu compreso da un altro pensiero.

Ella vi accenna sovente nelle sue lettere, ma non osa *metterlo in carta*, siccome cosa di *troppo alla materia*. Ben ne vorrebbe parlare al cugino Andrea, che amava come fratello, per averne consiglio; e lo pregava a voler recarsi da lei, non volendo confidarglielo se non a voce. Qual fosse

(1) BIANCA CAPPELLO. Nuove ricerche di Federico Odorici con lettere inedite ecc. ecc., Milano 1859.

codesto secreto, è facile per noi indovinarlo da ciò che seguì.

L'arciduchessa d'Austria, venuta alle nozze del granduca Francesco, era assai cagionevole della salute, e non mostrava poter vivere a lungo. Il Medici a vincere le ultime ritrosie della Bianca, e a stornarla dal suo disegno di lasciare Firenze, le avea promesso per iscritto e con giuramento di farla sua sposa appena la granduchessa avesse terminato di vivere e di soffrire.

Allora il cuore della tradita Cappello dovette aprirsi ad un sogno di grandezza e di gloria, che forse prima non le era balenato alla mente.

Ella si sentiva ed era migliore della sua fama. Tradita e venduta dall'uomo a cui s'era data in un primo entusiasmo d'amore, abbandonando per per esso la famiglia e la patria, esponendosi alla morte, alla miseria e all'infamia, maledetta, perseguitata da' parenti che amava, rimasta vedova e sola in terra straniera fra le lusinghe e le insidie ducali, fra gli astii e le gelosie degli emuli e dei nemici, il sogno di sedersi sul trono Mediceo e vedersi prostrati dinanzi tutti quelli che la sprezzavano a torto dovette sollevare il suo cuore, e metterle una benda sugli occhi e sulla coscienza.

Scorrendo le sue lettere scritte in quest'epoca, e guardando, ne' suoi ritratti, quella fronte elevata. quello sguardo tranquillo e profondo, quelle labbra ferme e sottili, mi parve di indovinare il carattere di questa donna e l'audace disegno che riuscì ad incarnare.

Più tardi venni a conoscere l'impresa di cui parla l'autore citato: una Venere che porge gli strali ad Amore col motto *aude et fiet*, OSA E SARÀ.

Da questo punto la Bianca Cappello mi divenne

un personaggio storico, un tipo altamente drammatico e tragico. Vidì in essa il sogno d'una sterminata ambizione, e la ferma e tenace volontà di avverarlo. 1e

Non era impresa di lieve momento. La granduchessa di Toscana viveva ancora, e l'Austria regnava in essa e per essa sopra il giardino d'Italia. Filippo II dominava l'Europa dall'alto del suo trono e al tetro bagliore dei roghi onde l'aveva atterrita. Pio V e Caterina de' Medici aveano insanguinato la Francia colla strage degli Ugonotti. Il cardinale de' Medici avvolgeva nella sua porpora romana i tetri disegni che dovevano scoppiare più tardi. Alunno di Filippo II, di Pio V, e de' suoi successori, egli era uomo da mettere a ferro e fuoco l'Italia anzichè permettere che una cortigiana oscura, o troppo famosa andasse a sedersi sul trono sì laboriosamente innalzato dai suoi maggiori.

Bianca Cappello vide tutti codesti ostacoli e non disperò. La sorte e la morte servirono a' suoi disegni. L'arciduchessa morì, e il granduca Francesco rispettò (cosa mirabile!) la promessa anticipata che avea fatto alla proscritta di Venezia, alla vedova di Pietro Bonaventuri.

L'Austria si tacque: Filippo II consentì al matrimonio; il pontefice lo benedisse dal Vaticano, la Repubblica Veneta conferì alla proscritta il titolo di figliuola di S. Marco, Firenze non ebbe che plausi e che feste per la nuova sovrana, il cardinale medesimo mostrò di piegare il capo alla volontà dell'Eterno.

Tutto cedeva alla fortuna di Bianca; il suo sogno s'era compiuto; l'acqua lustrale avea lavato la macchia degli amori clandestini e illegittimi;

lo splendore della corona nascondeva, come sempre, ben altri misteri, se v'erano.

Dinanzi al mondo la nuova principessa era assoluta. Dinanzi a Dio, chi poteva saperlo? Dinanzi alla storia, alla verità, alla morale la cosa era più malagevole.

La storia dice che il perdono di Venezia e il diploma della repubblica fu portato a Firenze dal padre stesso di Bianca, da quel Benedetto Cappello che aveva maledetta la figlia fuggiasca, e aggiunto una taglia del suo, a quella che il Senato aveva posto sul capo della fuggitiva e del suo rapitore.

Il vecchio patrizio obbedì agli ordini del Senato, e compì il suo messaggio: ma il padre perdonò esso alla figlia? E quando si trovò a quattro occhi con lei, ritirò dal capo coronato della granduchessa l'imprecazione lanciata alla fuggitiva?

Non abbiamo documenti di questo, e ci sembra lecito dubitarne. Umiliati dallo spettacolo di tanti misfatti impuniti e di tante vergogne adulate, l'animo nostro ha bisogno di trovare un punto d'appoggio per non ismarrirsi; e quando taceva ogni legge, e mancava ogni fede, invoca l'autorità paterna per salvare i diritti della giustizia e la dignità dell'umana natura.

Ho dato al patrizio veneto l'anima di Michelangelo, e gli ho posto sul labbro il tardo giudizio della storia, e il grido della coscienza oltraggiata.

Potevo fare della Bianca Cappello un'adultera interessante, una pia cortigiana, una Francesca, una Parisina, una Stuarda: tanto più che non abbiamo prove che abbia ceduto al granduca, vivente il marito, e non è certamente colpevole, nè

dell'assassinio di questo, nè della morte di Giovanna d'Austria, fosse ella naturale, o accelerata dall'arte. Altri forse il farà.

Io non ho voluto riabilitare la donna a danno della morale, nè dissimulare, qualunque sia la sua colpa sotto un misticismo sentimentale che offende la verità e la giustizia.

Mi parve tempo che la virtù della donna si facesse consistere in altra cosa che nelle lagrime, e nel salvar le apparenze.

Mi parve tempo che il delinquente ed il complice avessero la loro parte di biasimo. E quando le leggi umane e divine si tacciono, il delitto felice trovasse in se stesso il suo carnefice e la sua pena.

Credo aver espresso abbastanza chiaro il concetto mio con que' versi che posi in bocca del padre :

Non è sempre il ferro  
Nè la mano che uccide. È parricida  
Il pensier che comanda, il cor che trama.  
Ai rei disegni mai non manca un'arma,  
E se il mondo la nega, evvi l'inferno  
Che si giova del caso e avvera il sogno  
De' cor perversi.

Giudicata da questo punto di vista, la Bianca Cappello, benchè migliore della sua fama, e men rea di tutti quelli che l'attorniavano, doveva esser punita, e lo fu.

Lo fu non tanto dal veleno che le fu propinato per mano o per consiglio del cardinale, quanto dalla riprovazione paterna, e dal rimorso che destò nell'animo suo e la fece giudice di se stessa, dividendo nelle allucinazioni del delirio l'antica Bianca dalla novella.

Anche sopravvivendo al veleno che la spense nella pienezza della vita, anche in mezzo al trionfo della vittoria, ella sarebbe stata abbastanza punita: e questa è la sanzione poetica ch'io volli tentare, senza appellarmi nè alla legge umana che più non parlava, nè alla legge divina che avvolge i suoi giudizi nell'ombra dell'avvenire.

Dopo ciò, ho io saputo rendere tollerabile sulla scena la favorita di Firenze? La critica, seria nell'intenzione e garbata nelle forme, che si occupò del soggetto, par dubitarne. La vostra Bianca, mi dissero, non è nè abbastanza buona, nè abbastanza rea per essere un personaggio drammatico.

Io non ho badato a farla nè buona nè rea. L'ho fatta donna ambiziosa, com'era, e ho dipinto il suo carattere e l'indole sua coi colori dell'epoca, e coll'animo rivolto ad una meta più alta che non era un semplice effetto teatrale.

Da qualche tempo la maggior parte dei dramaturgi italiani e stranieri si raccomandano unicamente all'effetto de' contrasti e al gioco delle così dette situazioni. Senza negare il merito di codesti artifici, e senza abborrire da tali espedienti quando si presentano senza sforzo, io credo che il dramma italiano farà bene a non ripudiare le tradizioni migliori, che consistono nello studio dei caratteri, e nello sviluppo psicologico degli affetti.

Le combinazioni sceniche sono presto esaurite; mentre i caratteri modificati dalle istituzioni e dalle consuetudini diverse dei luoghi e dei tempi, possono sempre presentare qualche cosa di nuovo e d'originale che vinca la monotonia del teatro moderno.

Il carattere è quel vincolo che lega fra loro la tragedia, la commedia e quel genere mezzano che

ora s'intitola dramma. Pochi lavori teatrali sopravvivono lungamente ne' repertorii per merito delle *situazioni*; molti invece per la spiccata verità de' tipi, per il calor degli affetti.

Codesta è la norma ch'io seguì, e la meta che mi proposi.

S'io l'abbia più o meno raggiunta, non tocca a me giudicare.

DALL'ONGARO.



## PERSONAGGI

---

**FRANCESCO**, granduca di Toscana.

**FERDINANDO**, cardinale, suo fratello.

**BIANCA CAPPELLO**, moglie di

**PIETRO BONAVENTURI**.

**GIOVANNA d'AUSTRIA**, granduchessa di Toscana.

**VETTORE CAPPELLO**, fratello di Bianca.

**BARTOLAMMEO CAPPELLO**, padre di Bianca e ambasciatore di Venezia.

**RODRIGO**, legato di Spagna.

**FRA MATTEO**, alchimista di Casa Medici, frate domenicano.

**FOSCO**, famiglia di Bonaventuri.

Gentiluomini veneziani — Cavalieri toscani — Scherani — Lancieri — Popolo.

*La scena è nel palazzo Pitti.*



---

## ATTO PRIMO.

Sala nel Palazzo Pitti. Porte a destra e a sinistra.  
Grande finestra nel fondo.

### SCENA I.

PIETRO BONAVENTURI e FOSCO.

PIETRO (*venendo dalla porta a destra*).

Fosco, veglia a quell'uscio. Alcun non osi  
Nè il piè nè l'occhio approssimarvi. Alcuno,  
Foss'anche il duca. Intendi?

Fosco

Intesi.

PIETRO

In breve

Ritornèrò. Se t'è cara la vita,  
Se apprezzi il mio favor... silenzio!

FOSCO

Nota

V'è, signor, la mia fede.

PIETRO

Odi: se Bianca

Venisse mai — ma non verrà — per essa,  
Più che per altri, in quella stanza è morte.

FOSCO

Signor!...

PIETRO

Fosco, per te non ho segreti.  
Cassandra è là. Reduce alle sue case  
Trovò chiusa la porta, e custodito  
Ogni accesso d'intorno. Ebber sospetto  
De' furtivi convegni i suoi congiunti,  
E alla fanciulla e a me qualche tranello.  
Apparecchian nell'ombra. Semiviva  
Qui la portai, chè un altro asilo aperto  
Nella notte non v'era. In un mortale  
Deliquio giace, e invan finor tentai  
Rianimare i suoi smarriti sensi.  
A Frà Matteo ricorro. Ei solo puote

Inosservato penetrar qua dentro  
 E chiamarla alla vita. — Or tutto sai.  
 Volo, e ritorno.

Fosco

E se madonna?...

PIETRO

Trova

Qualche pretesto. Le dirai che un grave  
 Ufficio a me commesso...

Fosco

E non poss'io

Ir per il frate? Ei mi conosce.

PIETRO

È vero.

Miglior consiglio è il tuo. Vanne. In mio nome  
 Lo pregherai... di' ch'io l'attendo...

Fosco

.Volo.

(*Parte poi torna.*)

PIETRO

Qual contrattempo! E se l'avesse alcuno

Riconosciuta! Se sulle orme nostre  
 Qui venisser... costoro! (*A Fosco che ritorna*):  
 Ebben?

Fosco

Parlarvi

Frettoloso domanda uno straniero.  
 Di Venezia si dice.

PIETRO

Il nome suo?

Fosco

Vettor Cappello.

PIETRO

Va (*Fosco parte*).

PIETRO

Che vuol costui?  
 In mal punto mi coglie! (*Va per uscire, e s'in-*  
*contra in Vettore Cappello*).

## SCENA II.

VETTORE CAPPELLO, PIETRO BONAVENTURI.

VETTORE

Inopportuno

Forse qui giungo, e di miglior novella  
Apportatore esser vorrei.

PIETRO

Mio padre

Giace ancor nel suo carcere. La stessa  
Novella sempre di costà mi viene,  
Nè più fausta sperarne omai mi lice.  
Facile s'apre agli infelici il varco  
Delle venete fosse, e assai di rado  
Li ritorna alla luce. A proprie spese  
Molti lo sanno, e il padre mio con essi!

VETTORE

Bonaventuri, il vostro caso è duro,  
Lo so! perdono agli inconsulti accenti.  
Di pazienza armarvi ancor v'è d'uopo.  
Non senza alta cagione a voi ne vengo  
In quest'ora tranquilla e mattutina. —

Ov'è Bianca? Lei pur vorrei presente  
All'infausto messaggio.

PIETRO (*imbarazzato*).

Ella.... riposa  
Non può... più tardi ritornar vi piaccia.  
Affranta dalla veglia e dalla danza  
Mal potrebbe ascoltarvi, e poco frutto  
Dai fraterni consigli ora trarrebbe (*ironico*).

VETTORE

Attenderò. Se il mio colloquio suona  
Mal gradito ad entrambi, ultimo fia.  
Bonaventuri, uomo voi siete, avvezzo  
Da lunga mano ad affrontar la sorte.  
Fia meglio un colpo, anco mortal, che mille  
Dolorose punture. Il padre vostro...

PIETRO

Che?...

VETTORE

Non è più!

PIETRO

Malvagi! Anco la vita,  
Dopo la libertà, gli avreste tolto?

Pel figlio assente il venerabil vecchio  
Al tormento, al patibolo dannaste?

VETTORE

Calmati, sventurato! Egli moriva,  
Ma non sul palco, nè al tormento. Cesse  
Al destin de' mortali, agli anni, al morbo  
Che serpeggia a Venezia, e mille e mille  
Vittime ha spente.

PIETRO

Oh! padre mio! Fra ceppi  
In prigione morir, senza un accento,  
Senza un addio de' tuoi figliuoli! Ah! forse  
Il tuo sospir supremo era una giusta  
Maledizione al mio nome lanciata.  
Oh! l'ho ben meritato! Infausto giorno,  
Ch'io posi il pie' nella fatal magione,  
Che mi sedusse una Cappello!

VETTORE

Bianca

Non men di te fu sventurata. L'ira  
D'un genitor sa quanto pesi anch'essa,  
Tu sai perchè! — Ma non è questo il tempo  
Di scambievoli accuse e di rimbrotti.

China la fronte al turbine che passa,  
 Soffri da forte, come ad uom s'addice,  
 Ed apri l'alma ad un miglior consiglio.

PIETRO

A qual consiglio?

VETTORE

Non ti torni grave  
 Sul labbro mio ciò che 'l tuo cor dovrebbe  
 Pur suggerirti. Esci di qua. Funeste  
 Son queste mura all'onor tuo. M'hai tolto  
 Una sorella, una sorella amata  
 Più della luce delle mie pupille,  
 Non immolarla all'orgie d'una corte!  
 Salvami l'onor suo, l'onor d'entrambi.  
 A questo patto io suo fratello e tuo  
 Oggi mi dico, il mio poter consacro  
 A sopir il passato, a riaprire  
 Alla reietta le paterne braccia,  
 A rimettervi entrambi in grazia...

PIETRO

Ad altri  
 Serba il favor de' tuoi! Troppo m'è noto!

VETTORE

Rientra in te, fratello. In questi sacri  
Momenti del dolore apri l'orecchio  
Al grido dell'onor.

PIETRO (*si scuote ad un tratto*).

Cielo! Mi parve  
Un gemito ascoltar! Restate!

(*Accorre all'uscio a destra*).

VETTORE

Oh! fosse  
Giunto il momento da raccorre il frutto  
Delle mie lunghe e troppo inutil cure!

PIETRO (*ritornando*).

M'ingannai. Dorme ancor, dorme tranquilla.  
Rispettiamo i suoi sonni, e perdoniamo  
Al suo tenero cuor l'inafausta nuova.  
Spetta a me prepararla.

VETTORE

È ver: più tardi...

## SCENA III.

FRA MATTEO, FOSCO, e *Detti*.*PIETRO (a Frà Matteo sommessamente).*

Padre, aspettato qui giugnete. Un alto  
 E delicato ufficio al vostro senno  
 Fidar io deggio. Entrate. (*A Vett.*) Addio, fratello.  
 Ad altro di riprenderem con Bianca  
 L'interrotto colloquio, e voglia il Cielo  
 Che cessi l'ira del destin per noi!

*(Entra con Frà Matteo nella camera a destra).*

## SCENA IV.

VETTORE, FOSCO.

VETTORE

Così mi lascia? Che mistero è questo?  
 Forse inferma è la suora, e a me lo cela  
 Per un impulso di pietà. Si tenti  
 Interrogar costui. (*A Fosco che va a porsi in  
 sentinella presso alla porta a destra*).

Dimmi, codesta

Non è la stanza nuzial di Bianca?  
 Qual malor l'aggravò? Gemer pur ora  
 La intesi.

FOSCO

Ignoro chi costì dimori.  
Unico ufficio d'un valletto è questo:  
Ubbidire e tacer.

VETTORE

Taci e ubbidisci.  
Scordai che a Pitti io sono. Un regio albergo  
Cela sempre segreti e cova arcani  
Ch'occhio profano divinar non deve!  
Ma il cor mi dice di restar. Sapere  
Vogl'io se ancor mi resta una sorella....

SCENA V.

BIANCA e VETTORE.

BIANCA

Fra le tue braccia ell'è! (*s'abbandona fra le  
braccia di Vettore. Fosco entra nella stanza.*)

VETTORE

Come? Già noto  
T'è il mio venir?

BIANCA

Ben me lo disse il core  
 Che non potevi abbandonarmi! Oh! grazie  
 Grazie, Vittorio. Ora mi sento ancora  
 Innocente qual fui, libera e mia!  
 Nel tuo seno è Venezia. Io spiro il dolce  
 Aere natio, la mia laguna, il santo  
 Bacio paterno! — Oh padre mio! Deh! parla:  
 Il buon vecchio che fa? Meno severo  
 L'han fatto alfin le mie, le tue preghiere?  
 Dimmi, se puoi, ch'ei mi perdona!

VETTORE

Bianca,

Di liete nuove messenger non sono.  
 Nè alcuna, tranne il rivederti, alcuna  
 Causa di gioia in queste soglie trovo.  
 Che fai tu qui? Che più t'indugi in queste  
 Splendide mura, ove la vita scorre  
 Fra i profumi e i velen, l'orgia, e la messa?  
 No, te lo giuro, senza grave e amara  
 Cagione a Pitti non sarei venuto.  
 E sai s'io t'ami!... Ma fratello e amico  
 Chiamar costui... quel traditor... m'è duro!

BIANCA

Vittorio, ah! per pietade! Obblii che parli  
Del mio consorte?

VETTORE

Oh! se obbliarlo, Bianca,  
Potessi, e cancellar sul libro d'oro  
Una pagina infausta!...

BIANCA

Oh! fratel mio!  
Oh! se udito t'avessi! Il cor fraterno  
Pur troppo il vero presagì — ma omai...

VETTORE

M'apri il tuo cor: sei tu felice?

BIANCA

Alcuno

Evvi al mondo felice? Io so che nata  
Per esserlo non sono. Il Ciel mi pose  
Desiderii impossibili nel core:  
Farmi felice sulla terra alcuno,  
Credi, non può.

VETTORE

Non isfuggir ad arte  
All'inchiesta fraterna. Altera e bella  
Di dogi figlia, e, se il volevi, sposa,  
Tutto immolasti a un giovanile affetto.  
Di ciò il mondo t'accusa, io ti perdono,  
Chè conosco il tuo cor, e so che amore  
Nell'anime gentili è gran compenso  
Ad ogni gioia, ad ogni gloria umana.  
Ma, sei tu lieta, non mentir! di questo  
Nodo funesto?

BIANCA

Il fui! (*sospirando*).

VETTORE

T'intendo. Il core  
Già mel predisse. Amor di raro alberga  
Fra le danze e le pompe d'una reggia.  
Mal tu qui lo cercasti!

BIANCA

Il sai ch'io venni  
Mal mio grado alla corte. Ai lunghi prieghi  
Cessi di Pietro, anzi al dover di sposa

Di seguir la sua sorte e usar con lui  
Ogni mezzo, ogni via perchè renduto  
Gli fosse il padre in libertà. Compiuti  
Saran fra poco i nostri voti.

VETTORE

Appieno

Compiuti son! Lo sventurato vecchio  
È già libero... in cielo.

BIANCA

Morto! E Pietro

Lo sa?

VETTORE

Lo sa.

BIANCA

Povero Pietro! Cruda  
Implacabil vendetta! — Ov'è?

VETTORE

Non era  
Teco costì? Pur me lo disse.

BIANCA

Pietro?

Nol vidi ancor da ieri... Ebbe dal duca

Non so qual grave ed improvviso incarco...  
Per lui qui venni, e te trovai.

VETTORE

Ma dunque,  
Chi giace là? Qualche mister si cela  
Ch'io scoprirò! (*avviandosi verso il gabinetto*).

SCENA VI.

PIETRO *uscendo impetuoso, e Detti.*  
*Egli chiude la porta dietro a sé.*

PIETRO

Che scoprite voi,  
Messere? A Pitti inquisitor non tiene  
La repubblica vostra. Ostaggio nuovo  
Vorrebbe il figlio, ora che il padre ha spento?

BIANCA

Sposo, deh!

PIETRO

Taci, sciagurata! Quanto  
Mi costi or sento. Vattene. Più tardi  
Saprai qual nuova avversità ci preme.

Vattene, te ne priego, e se non basta,  
Te lo comando.

VETTORE (*a Bianca*).

Sta: frater ti fui

Prima ch'esso marito! Io chieggo, io voglio  
Tutto saper...

PIETRO

Voglio? Nessun qui vuole  
Tranne il principe e me. Sacra è la terra  
Che calpestate. Ogni parola è colpa  
Di lesa maestà.

VETTORE (*ironico*).

La maestade

Di Pier Bonaventuri odami adunque.  
Nessuna altezza, e maestà nessuna  
Non sono avvezzo a paventar.

PIETRO

La beffa

Tu permetti al tuo labbro, e a Pitti sei?  
E mi devi mio padre, e poni il piede  
Qui nella corte medicea, grondante  
Di quel sangue versato?

VETTORE

Io ?...

PIETRO

Sì, voi siete

Complici tutti del misfatto atroce,  
 Tutti egualmente in faccia a me ribaldi  
 E parricidi. Fra il mio nome e il vostro  
 Sorge un'eterna nimistà, che spenta  
 Non sarà mai che coll'estrema stilla  
 Del mio sangue o del vostro.

BIANCA

Oh Pietro!...

PIETRO

Taci!

E se dal sacramento ch'io pronuncio  
 Libera andrai, gli è che gettasti ai venti  
 Il nome di Cappello, allor che meco  
 Fuggendo il nido di nequizia tanta  
 Scordasti e padre e patria, e lingua e fama.

VETTORE (*minaccioso*).

Se ne' tuoi detti a compatir non fosse  
 La follia del dolor, sarebber questi  
 Gli ultimi ch'odo, e gli ultimi che parli.

BIANCA

Oh ciel! Vittorio! Pace!

VETTORE

Obblii davvero

Il nome di Cappello e l'onor tuo?

Lasciami! E se costui potè scordare

Chi son io, perchè venni, e che ci deve,

Mestieri è ben che ricordar gliel faccia! —

Esciamo (*a Pietro*).

PIETRO

Esci tu prima. A tempo e loco

Saprai che nulla scorderò di quanto

Tocca l'onore.

VETTORE

Perdonar vogl'io (*a bassa voce*)

Non alla tua, ma alla sua fronte, insano,

L'onta e il rossor d'una mentita. Ivi entro

Un adulterio o un tradimento è chiuso.

Ch'ella nol sappia mai! Se più non t'ama,

Non ti disprezzi almen, non si vergogni

Dell'uom che ha scelto, e a cui donò se stessa!

M'udisti? Or vo. Sai ch'io non parlo invano (*via*).

## SCENA VIII.

BIANCA e PIETRO.

PIETRO

Siam soli alfine. Or mi dirai con quale  
Pensier Vinegia abbandonò costui.  
Con qual disegno penetrò fra noi  
Messagger di sventura, ed importuno  
Difensor d'una donna, in odio tanto  
Alla sua stirpe, ed a Vinegia intera!  
A che 'l chiamasti? Qual vendetta venne  
In Firenze a compir? Parla.

BIANCA

In Vittorio  
Mal ti fingi un nemico. Ei non è tale.

PIETRO

Nemico m'è qual ne' miei fatti ad arte  
S'intromette non chiesto. Inteso m'hai!  
Fra te e Venezia era già prima un'ardua  
Barriera: un nuovo abisso or si spalanca.  
Pria di tuo padre l'ira; ora ne parte  
Del mio l'ingiuria invendicata e il sangue.

Più veneta non sei, ma firentina.  
Bonaventuri, e non Cappello.

BIANCA

Il giorno

Ch'io t'amai, ch'io mi diedi in tua balia,  
Ch'io fuggiva con te, tutta conobbi  
Del sacrificio la grandezza, e 'l feci.  
Nè me ne dolgo. A te mi lega un nodo  
Che amor tesseva e la sventura strinse.  
Io non ho più che te: straniera sono  
Al mio popolo e al tuo: tutta in te solo  
Sta la mia vita: un tuo sorriso puote  
Consolarla così, come una dura  
Parola amareggiarla.

PIETRO

Io nol pensai,  
Quando ti vidi cospirar con quello  
Che tuo fratello più nomar non voglio.  
Sinistro augurio il suo venir mi suona.  
Giura che più non lo vedrai.

BIANCA

Se 'l chiedi,  
Se 'l vuoi, dal sen mi strapperò l'estremo

Anello che mi stringe al sangue mio,  
Dalla mia patria la memoria estrema,  
Il supremo sospir ch'anco mi sfugge  
Ver la casa natia!... Tu lo domandi,  
E sia. Lascia ch'io terga sul mio ciglio  
L'involontaria lagrima che 'l bagna,  
E corpo, ed alma, e desiderio, tutta  
Al tuo poter, al tuo voler mi dono.  
Abbracciami, e partiam.

PIETRO

Partire? E qual  
Novo capriccio ti travia la mente!

BIANCA

Tuo padre non è più. Null'altra cura,  
Null'altra speme più ci lega a Pitti.  
Arde il terreno ove posiamo il piede.  
Oggi ancor posso sollevare la fronte,  
Doman chi sa? Deh! fin ch'è tempo, usciamo  
Da queste soglie. Al tuo modesto albergo  
Guidami ancor, ridonami, se puoi,  
Quel primo affetto onde già fui felice!  
Vedi, importuni omai siam fatti e invisì  
A questa turba di valletti ingordi,  
Cui solo invidia e cupidigia pasce.

Domani queste porte s'apriranno  
Alla superba arciduchessa, altera  
De' suoi natali e del regal diadema  
Che di Cosimo al figlio in dote reca.  
Che far più qui? Regina io nacqui, e regio  
È il sangue che mi bolle entro le vene.  
Teco umiliata non mi sento — io t'amo —  
Ma di straniera principessa ancella  
Mai non sarò.

PIETRO

Certo più bello fora  
Esser del duca la secreta fiamma (*ironico*).

BIANCA

Bonaventuri! Che parola usciva  
Dalle tue labbra?

PIETRO

Una parola a lungo  
Nel mio cor soffocata, ed or, che il labbro  
La sprigionò, non la richiamo.

BIANCA

Pietro!

Lascia ch'io creda che per celia parli,

Che tal mercede all'amor mio non rendi,  
 Che non mi strazii a bello studio il core,  
 Che, le tue colpe a mascherar, tu fingi  
 Ora un'accusa che ben sai mendace.

PIETRO

Vera io la credo.

BIANCA

Vera? — E che t'arresta  
 Fra queste mura? E quando il primo lampo  
 Di tal sospetto ti passò nel core,  
 Chè non m'hai presa per le trecce, e tratta  
 Entro i gorgi dell'Arno? — Era più lieve  
 Offesa assai che questa vil menzogna.

PIETRO

Calmati, Bianca. Io ti parlai senz'ira:  
 Senz'ira mi rispondi. È corso il tempo  
 De' giovanili e tempestosi amori.  
 Altra brama, altra sete or mi divora:  
 L'oro e il poter. — L'ufficio a te par duro  
 Di regia ancella? Da gran tempo a Pitti  
 Regna chi serve. La fortuna il crine  
 Ci profferse, afferriamolo ...

BIANCA

Deh! taci,

Alma di fango! Io non t'avea per anco  
Letto nel core!... — Oh! miei traditi affetti,  
In qual uomo vi posi! Oh! illustre nome,  
Ch'ereditai per prodigarlo invano!  
Tu mi svelasti un orrido mistero!  
Tu non mi amasti mai, poi che sì poco  
Curi il tuo nome e l'onor mio! Verace  
Fu dunque il grido che testè mi giunse...

PIETRO

Qual grido?...

BIANCA

Pietro, a me risparmia almeno  
Il rossor di parlarne. Ora comprendo  
Il disegno del duca!

PIETRO

Il duca?

BIANCA

Il core

Negava fede all'evidenza ancora,  
Ma omai nol puote. Simular non giova:

Cada alfine ogni velo. Ad altra donna  
Tu consecrasti... non il cor... l'hai detto  
Che cupidigia e ambizione il tiene,  
Ma ciò che resta a chi ha venduto il core.  
Chi sia nol cerco, nol cercai, non curo  
Saperlo mai! Ma d'un consiglio posso,  
Vedi s'io son magnanima, giovarti:  
Il duca il sa — lo sa Firenze — il sanno  
I congiunti... di lei. Tu l'ingannasti,  
Tu la tradisti sotto finte spoglie,  
Sotto nome mentito. È vezzo antico!  
Con me del pari eri un Salviati, stirpe  
A'Medici rival, serbata al trono  
Di Firenze, di Roma, anzi d'Italia!  
Riseppi il vero, e non mutai d'affetto.  
Povero oscuro popolan, ma bello  
Della tua prima giovanil baldanza  
Mi piacesti e t'amai. Dirti a qual prezzo  
Non vo. — Fu lieve allor — mi pesa adesso  
Come un obbrobrio che non ha riparo!  
Rammenta sol ch'io ti salvai dall'ira  
Dell'implacabil veneto Senato,  
E schermo feci del mio petto al tuo!...  
Ora altri padri, altri fratelli, un'altra  
Progenie sorge a proclamarti infame,  
E ti vuol morto. Sul tuo capo pende

La spada della legge, od il pugnale  
D'una vendetta provocata e certa.  
E a salvarti io veniva.

PIETRO

E chi ti manda?

BIANCA

Il duca, il signor tuo, di te non tanto  
Quanto di me pietoso, e risoluto  
A prevenirè un sanguinoso insulto.

PIETRO

Riporta al duca, ch'io sperai volesse  
Esser a me, com'io gli son, benigno.  
E poi che il padre mi lasciò morire,  
Lasciasse me vivere in pace, e lieto  
Delle franchigie, che non niego a lui!

BIANCA

Ciò che tu dici, è infame! Tu, tu stesso  
Mi spingi nell'abisso e aneli al prezzo  
Dell'onta mia! No, traditor! Ti ho dato  
La mia mano, il mio nome, e l'amor mio,  
Ma non l'onore. È il solo bene, il solo  
Tesor ch'anco mi resta. È mio! nè alcuno

Fia che mel tolga. — Oh! mio Vittorio, a tempo  
 Dio ti mandò! Non son più sola in questo  
 Labirinto d'insidie e di vergogne!  
 Lasciami, vanne ove il desio ti tragge,  
 Io seguirò del mio dover la via.  
 Meglio l'ira del padre e un chiostro eterno  
 Che lo splendido obbrobrio a cui mi danni!...

## SCENA VIII.

*Il DUCA FRANCESCO e due alabardieri. Detti.*

DUCA

Messer Bonaventuri, il cenno mio  
 Tardo vi giunse, o l'eseguite tardi.

PIETRO

Signor, qual cenno? Ignoro ancor...

DUCA

Si vuole

Che 'l mio palagio di fuggiaschi asilo  
 Sia divenuto. I Ricci tutti in armi  
 Reclamano dal duca una lor donna,  
 Che alcun de' miei ricoverò qui dentro.

PIETRO

È vero. Io fui...

DUCA

Giurai che viva o morta  
Tra le lor mani il maggiordomo istesso  
Resa l'avrebbe, e tosto.

PIETRO (*interdetto*).

Atto pietoso

Darle asilo credetti. In lei svenuta  
Testè m'avvenni, e Frà Matteo richiesi  
Perchè soccorso le recasse.

DUCA

O viva

O morta ivi l'attendono. Ubbidite.  
Troppi sul nome medico sospetti  
E calunnie s'addensano, nè d'uopo  
V'è ch'altri colmi la misura. È tempo  
Che risponda un esempio all'importuno  
Biasimo popolar.

PIETRO

Signore!...

DUCA

Ho detto.

*(Pietro entra nella stanza a destra).*

BIANCA

Duca, più d'un fuggiasco ebbe qui asilo.  
Giusto è che sgombri anch'io...

PIETRO

Voi, gentildonna,  
Vivrete accanto all'imperial mia sposa.  
Io non confondo il grado, il sangue e i torti  
Vostri co' suoi. — Volgiti ingrata, e vedi  
A cui ti desti, e qual rival t'è data!

*(Pietro esce con una donna velata, e parte con  
essa seguito da' due alabardieri).*

*(Bianca si slancia per vederla, poi si riprende,  
e si volge sdegnosamente dall'altra parte).*

DUCA *(dopo averla fissata a lungo in silenzio).*

Nel tuo sdegnoso immobil guardo leggo  
Qual core alletti, e di qual sangue sei,  
Bianca Cappello!

BIANCA

Fuggitiva e moglie  
Di Pier Bonaventuri!

DUCA

Amore abbella  
Ogni caduta, o almen la scusa. Uscita  
Tu sei da un ceppo, ond'ebbero vanto i troni  
Di Cipro e d'Ungheria.

BIANCA

Scherno mi suona  
E rampogna, signor, ciò che m'accenni  
Dell'altrui gloria e dell'altrui fortuna.  
Povera, oscura, vilipesa io sono,  
E 'l meritai. La luce onde mi cingi,  
Fa più chiara e maggior la mia vergogna.  
Lascia ch'io cerchi un'ignorata sede,  
Un capanna, un bosco, una maremma,  
Che il mio rossore e il mio destin nasconda  
Agli occhi dei felici. *(S'ode un grido al di fuori).*

DUCA

Oh Bianca! Ratta  
Gira la ruota del destin. Sublima

E rovescia in un giorno uomini e troni.  
Tal che minaccia e insulta, in poco d'ora  
Giace esanime spoglia, e solve il fio  
D'incogniti misfatti.

BIANCA

Ebben si compia  
La giustizia divina. Io chino il capo.

DUCA

Non tu, ma l'uom che osò oltraggiarti. Mira.  
*(La trae alla finestra e le addita un oggetto al  
di fuori).*

BIANCA

Gran Dio! Che veggio! Assassinato!...

DUCA

Arresta!

BIANCA

Volar io voglio in suo soccorso...

DUCA

È tardi!

Ferro de' Ricci non ferisce a mezzo.

BIANCA

Duca Francesco! or ti conosco!

*(Si appoggia alla parete e cade sulle ginocchia quasi svenuta).*

DUCA

Alcuno

Non accusi costui tranne se stesso.  
Noi feci io già, nè il comandai. Negarlo  
Degl'irati congiunti alla vendetta  
Era aggravar me stesso e in turpe fatto  
Farmi complice suo. Saldato è il conto  
Con essi. — Un dì li punirò, se giova. —  
Tu lo compiangi, e sia. Vincere a un tratto  
Non puoi la fibra femminile e il sangue  
Intrepida mirar d'un vil ribaldo,  
Cui ti legava incomportabil giogo!  
Ei ti tradiva, lo vedesti, e cadde  
Nell'insidia che tese. — Io t'ho salvata  
Dalla sua man: più splendida dinanzi  
T'apersi una carriera. Osa lanciarti  
Sopra il sentier della fortuna, e cingi  
La corona del genio e dell'amore.  
Tu sei degna d'intendermi. Concedo  
Al vedovil decoro, al tuo cordoglio

La libertà del pianto. Il fiero caso  
 Altri uffici, altre cure al Duca impone (via).

## SCENA IX.

BIANCA sola.

*(Risentendosi a poco o poco alle parole del Duca. Si  
 leva e tende l'orecchio ai tocchi lontani della cam-  
 pana della Misericordia).*

Morto! Tre volte rintoccò la squilla  
 De' moribondi. Morto! — Oh! come ratto  
 Compie il destino il mio colpevol sogno!  
 Ancor libera io sono! Anco una volta  
 Sei della mano e del tuo cor signora,  
 Bianca Cappello! Ti corcasti ancella,  
 Ti risvegli regina! — Il primo passo  
 Movo, o Cornara, sulla via che hai corsa  
 Con poca gloria. Come docil veltro  
 Tu riportasti al cacciator la preda:  
 Volontaria o costretta abbandonasti  
 Sull'altar della patria una corona  
 Troppo grave al tuo crin... Più di te forte,  
 Più di te bella e più superba sono!  
 Se un dì la giungo ad afferrar!...—Che parlo?  
 Che deliro, infelice! Umile ancella  
 Di straniera reina, invisa al suolo

Che mi fu culla, e a quel che mi raccolse,  
Sposa d'un uom... che forse ancor respira,  
E nell'estremo anelito bisbiglia  
Un anatema ed un'accusa ingiusta.....  
Pure ho le mani, Iddio lo sa! di sangue,  
Ma il cor...

## SCENA XI.

FRA MATTEO e BIANCA.

FRA MATTEO (*solennemente*).

Il core della figlia d'Eva  
Udì la voce del serpente.

BIANCA

Oh cielo!

Padre!

FRA MATTEO

Ti calma. Da gran tempo avvezzo  
M'han queste mura a custodir segreti.  
Costì celato t'osservai, t'intesi. —  
Tu sei nata a regnar!

BIANCA

Padre, pregate

Per l'alma d'un morente e per la mia...  
Che vaneggiava.

*(Si stacca una collana e gliela porge).*

FRA MATTEO

Oro? Tu pur la prece  
Mercar credi coll'oro? — Il mio crogiuolo  
Ne può creare, e, meglio ancor, le gemme  
D'una corona.

BIANCA

Chi sei tu?

FRA MATTEO

Firenze

Mi noma Frà Matteo: nota è la cella  
Ove dimoro, e scruto uomini e cose.  
Assai mali del corpo, assai dell'alma  
Lo studio e il tempo a medicar m'apprese.  
La fronte umana al mio occhio sagace  
Non ha secreti.

BIANCA

Padre mio!

FRA MATTEO

Guardasti

Con limpidi e tranquilli occhi la morte,  
Nè l'agonia ti sgomentò dell'uomo  
Ch'ebbe il tuo cor... Tu regnerai! — Natura  
T'impresse qui fra le fiammanti anella  
Della tua chioma la regale impronta,  
La virtù del voler. — Ardua è la via,  
Sbarrata da dirupi e da torrenti,  
Da torrenti di sangue. Osa, procedi,  
E vincerai. Da me, s'hai d'uopo, attendi  
Util consiglio, ed opportuna aita.  
Vieni e vedrai.

BIANCA

Mi benedite, o Padre!

FRA MATTEO

Alzati: un sol può benedirti: Iddio!  
Oggi tu 'l chiedi, e forse il meriti. Al mondo  
E a Dio chi sa che chiederai domani! (*via*).

BIANCA

Che chiederò? La morte, o una corona!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

---

---

## ATTO SECONDO.

Officina chimica di Frà Matteo.

---

### SCENA I.

FRA MATTEO, *con una corona ducale in mano.*

FRA MATTEO

*(leggendo l'esergo inciso nell'interno della corona).*

Dono di Roma! — In queste cifre è scritta,  
Popolo, la tua sorte, e, re, la vostra.  
Dono di Roma! Per mia grazia cingi,  
Duca, il diadema: per mia grazia servi,  
Firenze, e mori. Sopra l'uno e l'altra  
Pende dal cielo un'invisibil punta.  
Una sottile, occulta, immensa rete  
Vi avvolge tutti, e a grado suo, nell'ombra,  
La man del sacro Pescator la serra!

Duca Francesco, una regal corona  
Questo arnese tu credi, e l'orni e 'l gravi  
Delle gemme più rare — e non t'accorgi  
Ch'è una catena. Ben ti sta! — Tu vuoi  
Ch'io ne indagli il valor? — Troppo ti costa.  
Ma costerà più ancora al vulgo ignaro,  
Che sdegnò Cristo per suo duce, e serve  
Chi lo rinnega! (*guardando un ritratto appeso  
alla parete*).

O tu, pazzo sublime,  
Che per plebe sì vil salisti il rogo,  
Tanto valeva predicar la fede  
Alle tinche dell'Arno! — Un dì mi parve,  
Savonarola, il tuo destin più bello,  
E indossai le tue lane, e il cener tuo  
Con periglio ho raccolto e venerato;  
E sperai, e pregai ch'indi l'Eterno  
Suscitasse la folgore e sperdesse  
Tutti i tiranni della terra! — Invano!  
Dio sta coi forti, e noi siam fiacchi e rei. —  
Il cuor dell'uomo tu mutar volevi,  
Come io tento mutare il piombo in oro!  
Men ardua impresa che la tua, beato  
Savonarola! — Chi s'inoltra? È il duca  
Forse che viene a domandarmi un filtro...  
Un dei filtri paterni. Ei sol conosce

Codesto accesso!... — Non è lui! Chi ardisce  
Penetrar mascherato in questa cella?

SCENA II.

BIANCA, FRA MATTEO.

BIANCA (*levandosi la maschera*).

Da me non vengo, padre. Augusto cenno  
Qui m'invitò. Sete voi solo? Alcuno  
Del mio venir non vi prevenne?

FRA MATTEO

Alcuno.

BIANCA

Sarei tradita?

FRA MATTEO

Non temer. La cella  
Di Frà Matteo non copre agguati. Il Duca  
Tu qui cercavi...

BIANCA

Al tuo sagace sguardo  
Nulla s'asconde. Tu l'hai detto, ed io  
Non ho misteri che celar ti voglia.

Io conosco il tuo cor: la prima volta  
Che in te m'avvenni, mi chiamasti figlia,  
E come a padre il mio pensier t'apersi.

FRA MATTEO

Padre?... Per senno e per età potrei  
Meritar questo nome. Come padre  
Ti parlerò, se per consiglio vieni.  
Ma di me tu non cerchi, e mal s'invoca  
Il consiglio paterno....

BIANCA

Ah sì! Nessuno  
Più di me n'ha mestieri! Esule e sola,  
In odio al mondo, in ira al Ciel, sospesa  
Fra il dovere e l'amor, fra l'ardua via  
Che segna il primo, e il periglioso calle  
Che il secondo mi schiude... irresoluta...  
Vedi ch'io non t'inganno. Il viso ascosi,  
Ma non il cor.

FRA MATTEO

Siedi. Nel tuo sembiante,  
Nella tua voce ravvisai, dal primo  
Istante che ti vidi, un gran disegno,  
Un'audace speranza. Io ti promisi

Consiglio e àita, ove mestier ne avessi.  
Consiglio e àita ti darò. Favella.

BIANCA

Che ti dirò che tu non sappia?

FRA MATTEO

Dirti

Ben posso io molto, che non sai. Tu calchi  
Un cammin periglioso, ove tra' fiori  
L'angue si cela, e fra l'ambrosia il toscò.  
Figlia della Laguna, ivi pur sono  
Terribili secrete e ciechi abissi,  
Ove il delitto e il delinquente muto  
E impassibil carnefice sigilla.  
Ma là regna una casta antica e saggia,  
Qui una recente signoria, che fece  
Del parricidio e del veleno un'arte.....

BIANCA

Lo so.

FRA MATTEO

Non tutto. Dieci lustri io vissi  
Fra questa razza a regnar nata. Io solo  
Gli avi, i padri ho sepolti, e i figli forse

Seppellirò. Chi col veleno uccide  
Perirà di velen. L'aria che spiri,  
L'insensibile germe al cor ti porta  
Che in silenzio ti rode, e al dì previsto  
T'apre la tomba. — Impallidisci? Ancora  
Tutto non sai. Poi che a regnar sei nata,  
Alla scola di Cosmo io vo' erudirti.  
Sai tu qual libro meditasse il primo  
Granduca di Firenze? È questo! Il vulgo  
Crede che l'arte di regnar s'apprenda  
Nella storia dei re. S'inganna. L'arte  
Di regnare è l'alchimia. Oro e veleno. —  
Ecco lo studio a cui sacrò la vita  
Cosimo il Grande. Il suo fornello è questo.  
Quelle le arcane panacee stillate (*additando*  
*alcuni vasi disposti intorno all'officina*)  
Dai venefici fiori e dai metalli  
Che natura celò nelle più cieche  
Viscere sue. — Quella dorata ampolla  
Chiude l'acqua che allenta a dramma a dramma  
Il battito del cor fin che si spezza  
In un sospir d'amore, in un singulto  
Di voluttade. — Elëonora d'Albizzi  
Forse lo seppe.

BIANCA

Che di' tu?

FRA MATTEO

Ti svelo

I segreti del trono. — Ecco una polve  
 Che i vergati caratteri asciugava  
 D'un indulto ducale: Era il decreto  
 Che assolveva uno Strozzi. Il prigioniero  
 Lesse la grazia... ed aspirò la morte.

BIANCA

*(si trae precipitosamente un foglio dal seno e lo getta via).*

FRA MATTEO

Spesso in un fior si cela, in una rosa  
 Che t'inebbria e t'esalta. Una soave  
 Malinconia fra mille sogni d'oro  
 Ti divaga il pensier, finchè ti coglie  
 L'ultimo sonno e... ti risvegli in cielo.  
 Solo una via mena alla vita: mille  
 Si schiudono alla tomba. Un fico spense  
 Il più giusto de' papi, al Ciel respinse  
 Un confetto Tommaso. In ogni forma  
 Distillata la morte ha l'arte umana...

BIANCA

Orribil arte! A che non chiede invece  
All'avara natura il germe arcano  
Che conserva la vita e fa perenne  
La gioventù? Chi lo trovasse!

FRA MATTEO

Taci!

Nella medicea man sarebbe anch'esso  
Istrumento di morte. Il sommo udrai  
D'ogni delitto. Negli azzimi sacri  
Han propinato il toscò, e fèr ministro  
Di vendetta e d'eccidio il Dio medesmo  
Per cui vive ogni cosa!

BIANCA (*alzandosi*).

Orrende cose,  
Padre, mi narri. In te favella forse  
Ira, o dolor. Hai tu perduto un figlio,  
Un fratello, un amico? —

FRA MATTEO

Il ver ti parlo  
E le prove t'addito. Un dì ti dissi:

Vieni e vedrai. Tu puoi veder, ma gli occhi  
Ha taluno e non vede. Amore è cieco.

BIANCA

Buono il duca mi sembra.

FRA MATTEO

E l'ha provato

Bonaventuri!

BIANCA

Un'altra man l'ha spento,  
Ben tu lo sai che spettator ne fosti.

FRA MATTEO

Arte di regno è questa. Altrui lasciare  
Il periglio dell'opra, innanzi al volgo  
Poter la man lavarsi, e dir: son puro!  
Ma la storia il dirà. Cosimo il Grande  
Dalla prima Eleonora ebbe due figli:  
Don Giovanni e Garzia. L'un l'altro spense:  
Nel superstite il padre immerse il ferro:  
Morì la madre di dolor. Un giorno  
All'eccidio bastò. — Miglior del padre  
Forse è colui che tu difendi ed... ami:  
Tal lo reputo anch'io. Da un ramo solo

Spuntan gemme diverse: una fiorisce,  
L'altra s'attorce imbozzacchita e muore;  
Tale è la pianta medicea: diversi  
Sono i germogli, un solo il ceppo e reo. —  
D'alti sensi è Francesco, e buon lo credi...  
Peggio per lui! Dei due fratelli primi  
Era Abele 'l men tristo — e soccombeva.

BIANCA

Padre, tu serbi al pio Fernando il nome  
Del fratricida!

FRA MATTEO

Il pio Fernando! Ancora  
Tu nol conosci. A lui fermenta in seno  
Di Caterina la feroce fede.  
Se un dì fia papa, e disporrà del brando  
D'un Filippo o d'un Carlo — non un solo,  
Ma tutti i santi gronderanno sangue,  
Finchè sia spento ogni pensiero, e salvo  
Il vangelo di Roma! — Il pio Fernando!  
Iddio ti salvi dalla sua pietade!  
Ei ci guarda da Roma: ei fu che pose  
Sugli origlieri del fraterno letto  
Questa straniera esploratrice, questa

Pinzocchera regal... la tua rivale.  
In essa ei regna; il sa Firenze troppo,  
Il sa Francesco, e tu 'l saprai fra poco.

BIANCA

Ma tu li servi, li conosci, e... vivi.

FRA MATTEO

Io servo ad un'idea: vivo per essa:  
E per essa morirò!

BIANCA

Parla.

FRA MATTEO

Ravvisi  
In quella effigie? (*le mostra il ritratto*).

BIANCA

Parmi...

FRA MATTEO

A lui consacro  
Un culto di vendetta.

BIANCA

E non paventi  
Sorte uguale tu pur?

FRA MATTEO

No, perch'io tratto  
Armi migliori. In questa gemma ascosa  
Sta la mia forza (*mostrandole un anello*).

BIANCA

In quella gemma è morte.

FRA MATTEO

Rapida come folgore e sicura.

BIANCA

Dammela, padre!

FRA MATTEO

Il mio palladio è questo,  
Contro il rogo temuto, e contro il core  
Che non regge a' tormenti, e ci abbandona...

BIANCA

Dammela, padre! — Ti ringrazio! Or sono

Forte anch'io come te. Più non pavento  
Nè l'infamia nè il palco...

FRA MATTEO.

Alcun s'appressa.

BIANCA

Venga or chi vuole. Ho una difesa.

FRA MATTEO

Il Duca.

SCENA III.

FRANCESCO, BIANCA, FRA MATTEO.

FRANCESCO

Grazie, mia Bianca! Il tuo venir m'è pegno  
Che il cor s'arrende a più gentil consiglio.

BIANCA

Sire, il consiglio del mio core è questo.  
Uscir della tua reggia, un altro esilio  
Ignorato cercarmi, un nome infausto  
Seppellir nell'obblio. Pitti divenne  
Impossibile a me. Nata non sono  
Nè a regnar, nè a servir.

FRANCESCO

Tu regni sempre,  
Regni tu sola — il sai!

BIANCA

La mia corona  
È di spine e d'obbrobrio. Io non ho core  
Di più portarla. Ad ogni istante io tremo  
Che il grido popolar me la rinfacci,  
Che solo un guardo della tua consorte  
Rompa il fragile incanto e mi ripiombi  
Nella polve e nel fango!

FRANCESCO

I giorni suoi  
Son numerati. Frà Matteo tel dica.

BIANCA

Il so, granduca, che un sinistro genio  
Numera a Pitti i nostri dì! L'appresi  
Quando vidi cader, come percosso  
Da un decreto fatal, Bonaventuri.

FRANCESCO

Fosti quel giorno libera e signora  
Di te stessa e di me.

BIANCA

Sire, una pruova  
Oggi ne chieggo. Al mio german mi rendi.  
Rendi te stesso al tuo regal decoro.  
L'ultimo addio sia questo: il mondo e il Cielo  
Scordi il mio fallo e lo perdoni. Obblia  
Questa infelice che t'amò, tu ancora...  
Te obbliar non potrei — ma nonpertanto  
T'accuserò del mio crudel destino.

FRANCESCO

No, Bianca, no. L'amor che a te mi lega,  
Non è fugace signoril vaghezza  
Che uno sguardo commove, e un bacio spegne.  
Tale io non son, tale non sei. Quel laccio  
Che a Giovanna m'unì, tessea la fredda  
Ragion di Stato: a te m'annoda, Bianca,  
La ragione del cor!

BIANCA

Quel di ch'io posi  
Nella tua reggia il piede, e mi rifulse  
Qualche raggio, signor, della tua luce,  
Forse anch'io lo sperava, anch'io m'illusi.  
Una voce segreta allor mi disse

Ch'io nasceva per te. Chinai la fronte,  
Chiusi in me stessa i miei presagi audaci,  
Ed aspettai. L'infedeltà, la morte  
Di Pier mi dolse, e non m'opresse. Ad altro  
Mi sentivo chiamata, ed una stella  
Splender vedeva innanzi a me, foriera  
D'altri destini. Abbandonata a questa  
Arcana forza, io mi lasciai portare  
Dall'istinto del cor .....

FRANCESCO

Bianca, soave

Rosa d'amor, più del mio trono io t'amo,  
Più che me stesso! Oh! fossi nato anch'io  
Fuor della reggia, e come te, signore  
Della mia fè! — Tu non amasti il Duca,  
Bianca, lo so!...

BIANCA

T'amo qual sei, Francesco.

Chi può gli arcani divinar del core?  
Come a un altro mi diedi, a te del pari  
Data m'avrei — ma non intera. Nata  
Mi sento ad alta e gloriosa meta.  
Se una corona non avessi, io credo  
Che l'avrei chiesta, a prezzo ancor dell'anima,

L'avrei rapita in grembo a Dio, per porla  
 Sulla tua fronte, e amarti re qual sei!  
 Con te regnar, seder sopra il tuo trono,  
 Riunir questa dolce itala terra  
 Con catene di rose; il nome mio  
 Intrecciato col tuo legger impresso  
 Sopra gli archi di gioia, radiante  
 Fra l'iridi dei fiori e della luce  
 Come quel di Fernando e d'Isabella...  
 Francesco e Bianca!.. — Bianca! oh me delusa!  
 O fallaci speranze! Agli occhi miei  
 Un altro nome corruscò col tuo:  
 A lei gli archi, la luce... a me non resta  
 Che l'obbrobrio e la tomba!...

FRANCESCO

Ah! no, fa core,  
 Fidati alla tua stella! — Il fato è cieco,  
 Ferisce a caso, ma nel caso è spesso  
 Alto senno nascosto.

BIANCA

È spento l'astro  
 Del mio destino! Il mio partito è preso.  
 Vivi, se puoi, vicino ad altri. Io serbo  
 In questa gemma inevitabil, pronta

Come lampo, la morte (*si accosta alle labbra  
l'anello avuto da Frà Matteo*).

FRANCESCO

Arresta! Bianca,  
Non tu... delira! La tua vita è mia:  
Mi appartiene... m'intendi? In te rispetta,  
Se non l'amore, il mio voler! Non sai  
Che per te sola affronterei lo sdegno  
Di tutti i re che mi nomâr fratello?  
Cessa! A me quella gemma. Il voglio...

BIANCA

Troppo

Fu rapida la lingua, e la man tarda!  
Ma non sperar ch'io sopravviva a lungo. —  
Addio! — Troppo alto col desio m'alzai  
Per cader come il vulgo, o viver teco  
Spregiata ancella... (*per partire*).

FRANCESCO

Tu vivrai regina.  
Anzi a Dio che ci vede, innanzi al sacro  
Ministro che m'ascolta, il giuro...

BIANCA

Ah! taci!

FRANCESCO

A ciò qui veani! A ciò presente il volli.  
 Inviolabil, sacra è la parola  
 Che mi usciva dal labbro. Or vanne.— Attenta  
 A' tuoi giorni, se puoi: sperdi in un punto  
 Tanto avvenire e tanto amore... ingrata!

BIANCA

Tu mi prometti ciò che ad altri hai dato...  
 Ma l'augurio ne accetto, e la speranza.  
 Ecco la gemma (*gli dà l'anello*).  
 Per te sol moriva,  
 Vivrò per te!

FRANCESCO

Non basta. Il cor superbo  
 Sottometter t'è d'uopo a dura prova.  
 Giunge da Roma, ambasciator di Pio,  
 Il porporato mio germano, austero,  
 Inflessibile spirito — a te nemico.  
 Finger t'è d'uopo, simular, coll'arte  
 L'arte schermir. Non lieve impresa, è vero,

Ma sarà breve. Nel mio amore attingi  
La virtù che ti manca, e, se non basta,  
Pensa alla sorte che t'aspetta, a questo  
Che ornai per te di nuove gemme, augusto,  
Serto reale. — È tuo, se duri. Or vanne.

*(L'accompagna all'uscio e ritorna).*

## SCENA IV.

FRANCESCO, FRA MATTEO.

FRA MATTEO

Tu spendi, sire, una corona, ancora  
Mal rassodata sul tuo regio capo.  
Conti gl'istanti della vita altrui,  
Mentr'altri forse ha noverato i tuoi.  
Tu conosci Fernando, e Roma, e Spagna,  
E non temi sfidarli, e t'argomenti  
Che uscirai vincitor? — Mal tu misuri  
Le tue forze e le altrui.

FRANCESCO

Fra le mie mani  
La tengo *(ponendo la mano sulla corona)*.  
Roma me l'ha data, e Vienna  
Mi confermò solennemente il dono.

FRA MATTEO

Temi i doni di Vienna e quei di Roma!

FRANCESCO

È dunque ver? Di velenosa lega  
È forse il cerchio interior del serto?

FRA MATTEO

È d'oro pretto, nè contiene alcuna  
Mortifera sostanza.

FRANCESCO

Or ben ?...

FRA MATTEO

Leggesti?

DONO DI ROMA. — Ivi è il velen!

FRANCESCO

Nel lieve

Solco della leggenda?

FRA MATTEO

Ah! tu non temi  
Altro velen che ciò che 'l corpo attosca!

Questo è assai più sottile; invade l'alma,  
Avvelena il futuro, inclina il soglio  
A' piè dell'ara : al Vatican fa servi  
E regni e re! Tu sei fanciullo ancora,  
Duca Francesco, apprenderai! —

FRANCESCO

Profeta

Sempre sei di sventure! A te non chieggo  
Consigli: altro ti chiesi.

FRA MATTEO

Il so: mi festi  
Testimonio e ministro al novo imene.  
Grammercè dell'ufficio!

FRANCESCO

Io ti vorrei  
Altro ufficio affidare... Avrai, se 'l compi,  
Quant'oro assorbe il tuo crogiuol per fare  
L'elisir della vita. — Aprir tu sai  
Le porte dell'Eliso ad una pia  
Che al Cielo aspira...

FRA MATTEO

Duca, in man tu tieni  
L'elisir della morte.

FRANCESCO

È questo? (*mostrando l'anello*).

FRA MATTEO

È quello (*il Duca parte*).  
Savonarola, il sacrificio accetta!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

---

---

## **ATTO TERZO.**

Sala del trono nel palazzo Pitti.  
Trono da un lato, dall'altro una specie di altare  
con due corone ducali poste sulla mensa.

—

### **SCENA I.**

**FERDINANDO, FRANCESCO.**

**FERDINANDO**

Granduca alfine di Firenze sei.  
Ecco paghi i tuoi voti, e in adamante  
Fondato il trono mediceo. Si piega  
Alla nostra fortuna il Tebro e l'Istro,  
E dalla sacra Spagna il gran Filippo  
Ti manda augurii e doni. Iddio favella  
In sì fauste vicende, ed ambidue  
Dobbiam, fratello, i suoi decreti eterni  
Adorar nella polve! — Il suo Vicario  
T'invia la doppia granducal corona  
Segnata del suo nome e benedetta

Nel Vatican. Non obbliar che premio  
Fu della fede e dell'ardente zelo  
Onde Cosimo diede inclito pegno  
Il dì che sigillò co' suoi consigli  
Il grande atto di fè, che Francia ha salva  
Dall'eretica peste! — Entrò quel giorno  
Nel giron de' monarchi il padre nostro,  
E a questo prezzo nella sua progenie  
Ereditaria la corona sta. —  
Vedi come si volge a favor nostro  
Fin d'allora ogni evento! A te concede  
L'Austria superba una sua figlia a sposa,  
E il sangue imperial confuso al nostro  
Terrà pura la fede e saldo il trono  
Su questa terra ad obbedir già china,  
Che Italia fu! Nè per girar di etadi  
La libertà del popolo sovrano  
Uscirà dalla tomba, ove la chiuse  
Il quinto Carlo, e il quinto Pio!

FRANCESCO

La destra

Dammi, fratello. Io te la stringo e bacio  
Come a maestro mio, come al legato  
Dell'augusto pontefice di Roma.

Che far degg'io? Che vuoi da me? Qual segno  
Darti poss'io del mio rispetto e della  
Gratitudine mia?

FERDINANDO

L'alte vestigia  
Seguir del padre in ciò che grande il fece. —  
Non imitar le sue follie.

FRANCESCO

Che intendi?

FERDINANDO

Ne' suoi tardi anni dell'allegro Pitti  
Fece un aremme d'odalische: il mondo  
Popolò di bastardi: ed è ventura,  
Se il legittimo seme ebbe lo scettro,  
Se tu regni, o fratello. Or non è tempo  
Di vane pompe e di pagane insanie:  
Il secolo si volge a gravi studi,  
A' pensieri di Dio. Spiace al Beato  
Che regna in Vaticano, ogni reliquia  
Dell'antica mollezza.

FRANCESCO

Un monastero

Fatta è la reggia medicea, dal giorno  
Che alla pia principessa aprì le porte.  
Chi riconosce in questa mesta sala  
Il tempio delle Grazie e degli Amori  
Qual era un dì? Cessero il loco i molli  
Profumi della rosa al sacro incenso,  
E i festivi concetti all'armonia  
Dell'organo solenne. Il Santo Padre  
Puote a sua posta visitar Firenze  
Ora ch'è fatta una città di Dio,  
Una Sionne.

FERDINANDO

Nel tuo dir traspira  
Mal celata ironia. Nè mondo ancora  
D'ogni vestigio degli antichi errori  
È il soggiorno ducal.

FRANCESCO

Spiegati.

FERDINANDO

È d'uopo

Rimandar ne' suoi lidi, o in qualche pio  
Ricovero celar una sirena...  
Che resta qui come profano fregio  
Fra i rabeschi del tempio.

FRANCESCO

Esule venne,  
Vedova è resa, e non cred'io che a sdegno  
La pia Giovanna abbia i suoi dolci modi  
E le argute sue grazie...

FERDINANDO

Il mondo crede  
Che più che alla duchessa, al duca accette  
Sien le lusinghe dell'adriaca Frine.

FRANCESCO

Il mondo creda ciò che vuol. Non deve  
Al capriccio vulgar ceder chi regna...

FERDINANDO

Sì, mio fratello, ove il vulgar s'accordi  
Col giudicio de' Santi, esser dee legge  
Anche ai monarchi!

FRANCESCO

Imponi.

FERDINANDO

Il Vaticano

Non impone: consiglia. Io so che spesso  
Un fratello di Bianca a te la chiese:  
Cedi a' suoi prieghi, e l'ultimo compisci  
Sacrificio del cor. La pia Giovanna  
Per mia bocca tel chiede, e gran mercede  
Te ne saprà se al suo desir ti pieghi.

FRANCESCO

La pia Giovanna? E ben. Parli ella stessa:  
Nulla finora io le negai.

FERDINANDO

Mi lascia  
Solo con essa. A questa volta viene.

*(Francesco parte).*

## SCENA II.

FERDINANDO, GIOVANNA.

FERDINANDO

Figlia, ti prostra — non a me, che sono  
Misera polve, ma alla viva e santa  
Voce di Roma. — Le tue vie son rette,  
Puro il tuo cor. Intorno a me già scorgo  
L'orme patenti della tua virtude —  
Che ti scende dall'alto. Il Santo Padre  
Ti benedice, e sul cesareo capo  
Piove il tesor delle indulgenze eterne.  
Per te la tosca Babilonia è fatta  
Tempio di fede, asil di penitenza.  
Per la donna la colpa entrò nel mondo,  
Per te, donna regal, verrà la grazia  
E la salute d'Israele.

GIOVANNA

Ascolti

Dio la sua serva, e l'opra mia coroni! —  
Ma debil troppo è la mia man. Chiamata  
Allo scettro non era, e questa fronte

Più forse al velo ed alle caste bende  
Che alla corona era disposta. Il dono  
Che mi viene da Pio, m'è grave pondo,  
Nè mai lo cingo che non provi poi  
Arcano senso di dolor, qual fosse  
D'acute spine, e non di gemme ornato.  
O padre, il sento, a lieve fil s'attiene  
Questa spoglia caduca. Innanzi sera  
Già tramonta il mio dì!

FERDINANDO

Numera Iddio

L'ore dell'uomo, e in suo poter dimora  
Il mistero de' tempi. In lui confida.  
Finchè compiuta l'opra tua non sia,  
Non verrà meno il tuo vital respiro.

GIOVANNA

Poco feci, Signore, a ciò che ancora  
Resta a compir. Profonde eran le traccie  
Dalla pagana voluttà lasciate.  
Tutta fiori trovai, tutta profani  
Canti la sede ove il Signor mi trasse.  
Lubriche ancora ne trovai le soglie

D'umano sangue, e Bersabea regnava  
Incoronata di lascive rose  
Presso al talamo mio.

FERDINANDO

Lo so. Ci resta  
Molto a compire, e 'l compirem, se a' nostri  
Sforzi concordi il divin soffio arride.  
Al Granduca parlai. Gli arde nel core  
Forse anco un resto della fiamma antica:  
Ma all'alito di Dio che da te spira,  
Profano incendio non resiste. Un senso  
Di decoro regal sol lo trattiene  
Dal congedar la lusinghiera ancella  
Dalle stanze di Sara. Opra cortese  
Faresti e pia, se la tua voce istessa  
Prevenisse quel cenno, ed una fonte  
Scaturisse di grazia ove l'incendio  
Divampò della colpa. A te fra poco  
Verrà la peccatrice. A Dio domanda  
Forza e virtù da penetrar quel core.  
Altri il corpo perdetto, a te sia gloria  
Salvarne l'alma, e guadagnarla al Cielo.  
Con lei ti lascio. I suoi superbi spirti  
Franga ed umilii il tuo regal sembiante,  
Ma il cor favelli al core. Iddio t'ispiri (*parte*).

## SCENA III.

GIOVANNA, poi BIANCA.

GIOVANNA (*vedendo venir Bianca si prostra dinanzi all'altare e rimane assorta nella preghiera*).

BIANCA

Di vostra altezza imperiale al piede  
M'affretto! (Ella non m'ode. È assorta in Dio!)

GIOVANNA

(*si avvia verso il trono con passo solenne. Assisa, dice gravemente a Bianca senza guardarla*).

La mia corona, damigella.

BIANCA (*prende la corona sopra l'altare e la reca a Giovanna che se ne cinge*).

GIOVANNA

## Il Cielo

In testimonio io chiamo, e il vostro core  
Che finor vi trattai, non come ancella,  
Non come donna nel mio tetto intrusa,  
Ma come suora la minor sorella,

Come un'umile amica! Un meritorio  
Atto compii, di carità, di fede,  
Di fede in Dio, che a suo voler dispensa  
La sua grazia e la toglie. — Io tutto seppi...  
Pure imitai la pazienza eterna.  
Il forte è paziente. — Attesi.

BIANCA

(Dove

Mi riesce costei?) Non veggo ancora,  
Principessa, a qual fine... in che vi possa  
Ubbidire e gradir!

GIOVANNA (*continuando*)

Oggi una voce  
Dall'alto mi tonò che mi dispose  
A parlarvi da madre.

BIANCA

(Oh! madre mia!)

GIOVANNA

Veggio con gioia che a sì dolce nome  
Il tuo cor si commove e si prepara  
A udir la voce del Signor.

BIANCA

Parlate!

V'ascolto, principessa.

GIOVANNA

Umile ancella

Mi veggo innanzi, ma nel cor s'annida  
Forse l'antica vanitade ancora.  
Oh! se potessi meditar ai piedi  
Della madre di Dio, qual dono infausto  
È l'umana beltà, che rio strumento  
È della nostra e dell'altrui ruina!

BIANCA

Lo meditai, duchessa, e so per prova  
Quanto sia folle il confidar nei doni  
Della natura... e del lignaggio. — Tutti  
Innanzi a Dio siam polve.

GIOVANNA

Iddio solleva  
Talor la polve umana, e dell'impronta

Della sua possa la suggella. In frale  
Vaso d'argilla noi portiamo un'alma  
Che il vizio atterra, e la virtù sublima.  
Forse a ciò non pensasti. — Io non vorrei  
Esser con te più del dover severa,  
Nè in cor servile la virtù cercare  
Del regio sangue. L'indole nativa  
Scuso e l'età. So qual periglio sia  
All'anime insüete il regio fasto  
E lo splendor del mediceo soggiorno.

BIANCA (*amaramente*).

Mai non v'avessi posto il piè!

GIOVANNA (*rapidamente*).

Ritrarlo

T'è dato ancor — se non pudica, almeno  
Pentita dell'error. Dio non rigetta  
La pecora smarrita; anzi l'accoglie  
Al suo seno amoroso. — Odi, infelice.  
Ho pietà del tuo pianto, ed il rossore  
Che ti copre la fronte, un pio m'ispira  
Di caritade istinto. Io so che abborri  
Questo mondo fallace...

BIANCA

Oh! sì!...

GIOVANNA

Seconda

Questo moto del cor, questo secreto  
Impulso della grazia. Un chiostro accolga  
Le tue colpe, il tuo pianto, i tuoi rimorsi.  
Offri a Dio la tua vita. I tuoi capelli  
Cadan recisi sotto il sacro ferro,  
E in rozze lane e nel cilicio doma  
L'orgoglio della carne. Una mia suora  
Regge a Viterbo una magion di scalze  
Penitenti. In mio nome a lei ti volgi,  
Ella t'apra le braccia, e con più mite  
Verga all'amplesso del Signor maturi  
L'anima tua.

BIANCA

Del salutar consiglio  
Gran mercè, mia duchessa. Avessi il core  
Disposto a secondarlo! Un dì potrei.....  
Più tardi...

GIOVANNA

Il tempo vola. L'oggi è nostro,  
Non il domani. Iddio rigetta i fiori  
Avvizziti sul gambo, e non accoglie  
L'offerta di Cain.

BIANCA

Ma il sacrificio  
Volontario esser deve. Al chiostro nata  
Non mi sento, duchessa.

GIOVANNA

Il chiostro solo  
È degno asilo all'anime bollenti  
Che il turbine del mondo ha traviate.  
Altre tue pari troverai là dentro  
Che nella prece, e nei pensier del Cielo  
Trovâr del cor la pace, e il refrigerio  
Della virtù. — Credilo a me, che spesso  
Fra le pompe del trono aspiro a quella  
Solitudine austera, e invidio il bene  
Ch'io t'offro.

BIANCA

Il dito del Signor m'ha fatta

D'un'altra argilla, o principessa, e male  
 Dal vostro core argomentate il mio.  
 Dio v'ha fatta pel Cielo; io per la terra  
 Fatta mi sento. A che lottar entrambe  
 Contro il voto del cor, contro gl'istinti  
 Della natura? — Ambe infelici siamo,  
 Voi sul trono, io... nel chiostro.

GIOVANNA

A me fu d'uopo

La corona accettar come un austero  
 Sacrificio al dover. Come dovere  
 La sorte accetta che il Signor t'impone

*(alzandosi).*

BIANCA

M'impone?

GIOVANNA

Sì.

BIANCA

Non è consiglio dunque,  
 È un comando?

GIOVANNA

E se fosse? Ancor sarebbe

Mite la pena ed a' tuoi meriti impári.

BIANCA

A' meriti miei, duchessa? E qual misfatto  
Punite in me? Ch'io sappia alfin la vera  
Cagion dell'ira, e in mia difesa possa  
Qualche prova invocar.....

GIOVANNA

T'umilia e prega.  
Sceglie t'è d'uopo fra l'asil d'un chiostro,  
O il fondo d'una torre.

BIANCA

Or ti comprendo !  
Quest'era almeno una regal parola!  
Ebben: la prova d'un giudizio accetto,  
Ma altri giudici io chieggo! Innanzi al mondo  
Splenda la colpa e la caduta mia.  
Pena sì grande io non avrò, duchessa,  
Che sia grave al mio cor, come lo scherno  
Della vostra pietà.

GIOVANNA

Speri più mite  
L'altrui giudizio, il so. Ma troppo fidi

Ne' tuoi vezzi profani, o peccatrice!  
Rotto è l'incanto delle tue lusinghe!  
Il tuo regno finì.

BIANCA

Mal mi leggeste,  
Principessa, nel core. Oh! da gran tempo  
Lungi sarei da questa reggia vostra,  
Se sulle vostre labbra un lieve cenno,  
Un sol sospetto di geloso sdegno...

GIOVANNA

Io gelosa? E di chi? Folle! Non avvi  
Gelosia che fra i pari!

BIANCA

Or ben: ti prostra,  
Devota arciducessa, e Dio ringrazia  
Che mia pari giammai non t'ho creduta.  
Più nobile, più antico è il sangue mio;  
Nè per desio d'una ducal corona  
Uopo m'era obbliar parenti e patria  
E straniera aggravar sopra stranieri  
Uno scettro abborrito e sanguinoso!.....  
Ah! dal fondo del cor ti sorge alfine  
Una stilla di sangue, e ti colora

Un lampo d'ira le marmoree gote!  
Tu mi credi or tua pari. — Eppur t'inganni!...  
L'ultima volta ch'io ti parlo è questa;  
Tutto vo' dire. Fra noi due, duchessa,  
S'apre un abisso. Io ricusai lo scettro  
Per servire al mio cor: tu, se n'avevi,  
Lo immolavi allo scettro e alla corona.  
Fredda consorte a sconosciuto imene  
Venisti, gioco d'ambiziose trame.  
Io tutto al cor sacrificai: ricchezze,  
Nobiltà, parentado, e gloria, e fama.  
Fuggiasca, errante, a mendicar costretta  
Un asilo, un favor che m'ha perduta,  
Posso, almen nel silenzio, alzar la fronte  
E dire: amai! S'io fui tradita, almeno  
Non ho tradito. Libera e sovrana  
Stringo in mia man l'altrui destino e il mio...  
Non irritarti, non temere! È piena  
La vendetta di Bianca. A tuo talento  
Prega or Dio che m'assolva o mi condanni.

GIOVANNA

Dio, perdona a quell'empia! Io... le... perdono.

*(Parte irritata e confusa).*

## SCENA IV.

BIANCA *sola.*

Orgogliosa tedesca! Alfin spezzato  
Ho l'ipocrito velo onde ti copri.  
Alfin donna ti vidi, e dal tuo seggio  
Ti rovesciai! — Me lassa! Ed io... chi sono?...  
Ella qui regna, ed io dinanzi al mondo,  
Dinanzi al Cielo son la rea, l'intrusa,  
L'obbrobrio del mio sangue, e l'onta eterna  
Del nome de' Cappello! — Invan m'illudo!  
Invan mi assolvo! Ho qui nel core il tarlo  
Che mi corrode, un giudice più giusto  
Che mi condanna! — Oh padre mio! S'ei fosse  
Qui, se m'udisse!... È ver! Null'altro asilo  
Mi rimane che il chiostro oppur la tomba!  
Meglio morir!... Ma non inulta! Il caso  
Ci pose a fronte: una terribil lotta  
È impegnata fra noi. — Si compia! O l'una  
O l'altra ha da cader! — Se più non posso  
Risorger pura ed onorata, almeno  
Cadrò come la folgore che schianta  
Ogni obbietto che incontra. — Il Duca? — Ed io  
Fidava in esso! Ed io l'amava! Oh! folle!  
Leggo in quel volto il mio destin!

## SCENA V.

FRANCESCO, BIANCA.

FRANCESCO

Parlarti

Anco una volta io volli, e dirti addio.  
Contro la forza del destin lottare  
Nè io potrei, nè tu vorresti. Amaro,  
Bianca, m'è quest'istante. A te mi stringe  
Nodo più che d'amor, tu 'l sai, tu 'l leggi  
Nel mio semblante e nel mio cor! Vorrei  
Che il tuo animo altero anco degnasse  
Chiedermi un pegno dell'antico affetto,  
E l'ultimo mio detto a te potesse  
Sonar gradito, come a me fu dolce  
La tua prima parola.

BIANCA

È già, signore,  
La maggior grazia che sperar potessi,  
Vederti, udirti ancor pria che m'asconda  
La cella de' pentiti o la prigione  
De' malfattori.

FRANCESCO

Che di' tu?

BIANCA

Non altra

Via di salute la tua pia consorte  
 Alla respinta peccatrice offriva.

FRANCESCO

Perdona alla delira. Acre le serpe  
 Nelle vene un umor che la corrode,  
 E amareggia i suoi detti e i suoi pensieri.

BIANCA

Un velo a chi t'amò? Poss'io pentirmi  
 D'averti dato quanto Dio mi diede:  
 Questo mio viso che ti piacque, il guardo  
 Che ti mirò, l'anima mia che t'ama?  
 Se fu colpa nol so — non lo pensai —  
 Tu mi punisci se fu colpa, e il Cielo —  
 Me punir non poss'io, nè so pentirmi  
 Di questa gloria mia, di questo vanto  
 Che m'innalza a' miei sguardi, e mi fa degna  
 Dell'invidia dei re! — Solenne, aperto  
 Voglio il giudizio che il mio amor condanna.  
 Vo' che Firenze, vo' che il mondo sappia  
 Che di Bianca il delitto era delitto  
 D'un'alma grande. Vo' portar, s'è d'uopo,

Sotto la scure la regal mia testa,  
E morendo gridar : Duca Francesco,  
Muioi contenta e tua!

FRANCESCO

Deh! taci, Bianca!

Non alla scure, alla corona nacque  
L'amorosa tua testa e il tuo gran core.  
Cedi al destin: non disperar: lo scettro  
Dei longanimi è preda. Il tuo Vittorio  
Verrà fra poco: a lui t'affido...

BIANCA

È tardi,

Francesco, è tardi. Io non ho più fratello,  
Non ho più padre, non ho cosa al mondo  
Che mi stringa alla vita. Ai ceppi io porgo  
Volontaria il mio piè. Si appresti, Duca,  
Il mio giudizio, il mio supplicio! Io voglio,  
Non un velo — la morte!

FRANCESCO

Altri, lo giuro,

Morirà pria di te !....

BIANCA

Cielo!

FRANCESCO

Qui regno

Io solo alfine, e il mio voler fia legge!...

SCENA VI.

FERDINANDO, DON RODRIGO e *Detti*.

FERDINANDO

Sire, accorrete. Un rio malor sorprese  
 L'arciduchessa, e i giorni suoi minaccia.  
 Nel tremendo delirio che la esalta,  
 Accusa una maliarda. Uopo è la fuga  
 Impedir di costei. Se una novella  
 Sventura arcana funestar dovesse  
 La casa medicea, chiara esser deve  
 La colpa al mondo, ed esemplar la pena.

FRANCESCO

Ai sospetti più rei facile troppo  
 Il tuo labbro trascorre. Andiamo. — Bianca,  
 Forse de' vostri uffici avrà mestieri  
 La principessa. Rimaner vi piaccia (*parte*).

BIANCA

Son pronta, sire, a' vostri cenni e a' suoi.

FERDINANDO

Rodrigo, alto mistero avvolge il grave  
Avvenimento, e di più fitto velo  
Vuolsi coprir, per ora, anco a Filippo.  
In tutti i templi di Firenze intanto  
S'alzino preci per la pia che lotta  
Nell'agonia di sconosciuto morbo.  
Vanne. Io veglio sull'altra... e prego anch'io.

*(Rodrigo parte).*

FERDINANDO

Tu tremi, sciagurata ?

BIANCA

Io ?

FERDINANDO

Sì, tu tremi,  
Tu impallidisci! — Di terror, di gioia,  
Dir non saprei, ma sul tuo viso io leggo  
La nequizia del cor. T'arresta. Invano  
Sfuggi a' miei sguardi. Ove tu sei, presente,  
Come l'occhio di Dio, sempre m'avrai.  
Come l'occhio di Dio, veggio i tuoi sogni,  
Presento i tuoi disegni, e orditi appena,  
Li sperdo — o li punisco.

BIANCA

E. quali?

FERDINANDO

Ancora

Non è tempo ch'io parli. — A che non entri  
In quelle stanze?

BIANCA

Io non ho cor che regga  
All'aspetto ferale: un cenno aspetto.  
Pregar per lei, signor, mi lascia.

FERDINANDO

Preghi

Per la sua vita o per la morte? — Al Cielo  
Non mentir, sciagurata! Quella pia  
Non ha d'uopo di preghi, e sdegnà i tuoi.

BIANCA

Prega tu, che sei degno, e reca al letto  
Della morente i tuoi conforti estremi.

FERDINANDO

Ad altra io serbo le mie cure! Un'altra

Agonizza con lei! Prepara il core  
A sostenere una tremenda prova.  
S'ella muore, sei tu che l'uccidesti,  
Sei tu! — Quel trono, ove seder tu sperì,  
Può sotto i piedi sprofondarsi come  
Il marmo d'un avel. — Vil fattucchiera,  
Pura come un'onda che dal sasso sprizza,  
Uscir dovrai, tel giuro, o le tue labbra  
Confesseranno il maleficio orrendo  
Di che t'accuso. — Ora, se il cor ti basta,  
Prostrati pure nella polve, e prega. —  
Dal viver suo la tua vita dipende!

FINE DELL'ATTO TERZO.

---

---

## ATTO QUARTO.

Magnifico padiglione nel giardino di Boboli, parato a festa.  
Trono da un lato.

—  
SCENA I.

FRANCESCO e BIANCA.

BIANCA

Ecco Firenze! Riconosco alfine  
L'asil dell'arti, la città di Flora,  
Il regno mio. — Grazie, o mio sposo!

FRANCESCO

I fiori

Spuntano su' tuoi passi, amabil Fata.  
Quanto tu miri, quanto ti circonda,  
Ogni tesoro di natura e d'arte  
Non è dovuto alle mie cure: un solo  
De' tuoi sguardi il fa sorgere; è un riflesso  
Del tuo sorriso.

BIANCA

Duca, un degno erede  
Hanno i Medici in te, ch'ebbero prima  
La corona dal genio, e poi lo scettro,  
Dal consenso dei re.

FRANCESCO

Tu la mia musa,  
Tu fosti, o Bianca, il solo genio mio.  
L'astro che presiedette alla tua vita,  
Fu pur luce alla mia. Sovente io penso  
Che un domestico genio, un nume ignoto  
Avvera e compie ogni desio che sorge  
Nel nostro core. — Peregrina, errante,  
Sposa d'altrui qui giugni. Un caso t'apre  
L'adito alla mia reggia, e tu vi regni.  
I perigli, gl'inciampi a te fur guida,  
Ti fur gradi a salir. Servì la Parca,  
L'implacabile Parca a' nostri voti.  
Il mio soglio, il mio talamo fu sgombro.  
Ove l'Austria regnò, regna felice  
Una figlia dell'Adria, una reietta...

BIANCA

Ah taci!

FRANCESCO

E che?

BIANCA

Più che non pensi, amara  
M'è la memoria delle mie vicende.  
Godiam l'ora presente, e non la turbi,  
Duca, un passato che obbliar vorrei,  
Nè l'avvenir che... ignoro.

FRANCESCO

Hai torto, Bianca.  
Chiedi, desia, s'altro ti cal, se manca  
A renderti felice alcun portento...

BIANCA

Tanto bramai, tanto finora ottenni,  
Che più chieder non oso. Il mobil arco  
Della fortuna ha un punto ove s'arresta,  
E rapido declina. Io temo, io sento...

FRANCESCO

Chiedi, Bianca, e confida. Oggi la sorte  
È mia suddita ancor. Vuoi tu che giunga  
Il Legato di Roma a benedirti?

Vuoi che Filippo, il gran Filippo approvi  
L'imprecato imeneo? Parla. Vorresti  
Che i tuoi congiunti, il padre tuo...

BIANCA

Deh cessa!

Tu poni il dito sulla piaga, e scherzi  
Col mio dolor! Non è pietà, signore,  
Non è amor questo tuo! Perdona.

FRANCESCO

Ingrata!

Dovrei punirti e revocar quel cenno  
Che partì dal mio cor...

BIANCA

Sai che fra tante

Venture mie questo dolor soltanto  
Mi tormenta, mi rode. — Oh! che m'importa  
Che la Spagna, che Roma, il mondo intero  
Mi condanni, o m'assolva? Un solo, o duca,  
Consenso invoco — dopo il tuo — nè mai  
D'impetrarlo ho fidanza. Una parola  
Di mio padre mi manca, il suo perdono!  
Sempre mi veggo il suo severo aspetto  
Sorgere dinanzi! La sua voce ascolto

Maledir la fuggiasca ed imprecare  
 Alle viscere sue. M'ange, mi turba  
 Un presagio crudel: *Madre non fia*  
*Chi suo padre tradì!* — Senti. Le mani  
 Tinte avessi di sangue, e grave l'alma  
 Di mille colpe, che non ho. . . sperare  
 Potrei pur d'espiarle. Il mondo ignora  
 Le colpe di chi regna, e Dio le obblia.  
 Ma il padre, il padre mio. . .

FRANCESCO

Bianca, confida.

I tuoi voti io conosco, e li compiei.  
 Fra gli altri omaggi, che saran fra poco  
 Tributati al tuo piè, non manca quello  
 Dell'austera Venezia. Un numeroso  
 Corteo lasciava la città dei Dogi.  
 Noti volti vedrai, sembianze amiche.  
 Ogni ordine, ogni ceto a gara chiese  
 L'onor di festeggiarti. Il Patriarca  
 D'Aquileja li guida, il tuo Vittorio,  
 E forse. . .

BIANCA

Ah! segui...

\*

FRANCESCO

Il padre tuo...

BIANCA

Francesco!

Tu non m'illudi, non è ver? Tu parli.  
Davvero? Il padre? Io manco!...

FRANCESCO

Or va: prepara

Il più grato sorriso alla fortuna:  
Ella ha compiuti i voti tuoi. Tuo padre  
Abbraccerai fra pochi istanti. Ei stesso  
Gli augurii e i voti di Venezia porta  
Alla signora di Firenze.

BIANCA

Adoro

A' piedi tuoi la man di Dio.

FRANCESCO

Trionfa

D'ogni ostacolo amore, e la tua stella! (*par-*  
*tono entrambi*).

## SCENA II.

FERDINANDO e RODRIGO.

*(Sono avvolti entrambi in ampio mantello).*

FERDINANDO

Ecco il duca e la druda, alteri entrambi  
 D'aver vinto il destino, conculcate  
 Le leggi della terra e il voler mio!  
 Cesse al capriccio femminil la mole  
 Che edificai con lunga cura, e lunga  
 Pazienza finor. Pitti è di nuovo  
 Un castello d'Alcina! — Ebben! Filippo  
 Ne gioirà dal sacro Escuriale.  
 Ecco l'alunno suo! Nè alcun potere  
 Può sciorre omai ciò che il Signor congiunse.

RODRIGO

Sì! Ciò che Dio congiunge, Iddio può sciorre.  
 E in Lui spera Filippo.

FERDINANDO

Obbediente

Non è sempre la morte. Un patto antico  
 Ha costei coll'inferno. Avvelenata

Ha collo sguardo e col respir la santa  
Arciduchessa che al suo piè s'oppose —  
E Dio non la protesse. —

RODRIGO

Arcani sono  
I consigli di Dio. Forse riserba  
Questo trono ad un altro.

FERDINANDO

A chi? . . .

RODRIGO

Filippo

Pago non fia se non riposi in ferme  
Mani l'italo scettro, e in voi saluta  
L'arbitro di Firenze (*gli dà un piego*).

FERDINANDO

A me? . . . Che dite? . . .

*(s'ode una sinfonia lontana).*

Che suono è questo... Questo foglio!... Andiamo.  
*(si ritirano nel fondo).*

## SCENA III.

FRANCESCO (*in gala*). FERDINANDO. *Alabardieri.*

FRANCESCO

S'avvicina il corteo. S'apran le porte  
 Di Boboli a Firenze. Ognuno possa  
 Entrare, uscire a suo talento, e segga  
 Alla mensa comun (*gli alabardieri partono*).  
 Fernando?

FERDINANDO

Io primo  
 Porto, Granduca, a' vostri piè la voce  
 Del gran servo de' servi. Umile ed alta  
 Più che altra voce che nel mondo sia,  
 Sonar coll'altre non doveva. Il santo  
 Padre, o signore, si conduol con voi  
 Del lutto onde abbrunì la corte vostra  
 Un tumulto recente. — Il suo messaggio  
 È intempestivo, il so. Male s'accorda  
 La nenia funerale ai lieti viva,  
 E la mesta gramaglia ai variopinti  
 Nuziali splendor. Però vi piaccia  
 Ch'io mi ritiri, e ad altro di riserbi  
 Un grave incarco alla mia fè commesso.

FRANCESCO

Parlò il legato. Ora il fratel non trova  
Pel fratello un accento?

FERDINANDO

In me favella  
Più che il sangue il dover: ma l'uno e l'altro  
Non han che una parola.

FRANCESCO

Ebben m'ascolti  
Il fratello e il legato. In ciò che tocca  
Le cose della fè, venero il senno  
Del santo Padre e i suoi messaggi onoro.  
Ma son re sul mio trono, e guai chi mette  
Nel santuario del mio cor la mano!  
Amo Bianca, è mia sposa. A lei mi strinse  
Pria che l'ara, il mio core. E ben. Nessuno  
Ha più dritto di biasmo o di consiglio.  
Onorarla dovràn quanti mi sono  
Stretti di sangue e d'amistà. M'udiste?  
Serbate in cor le mie parole.

FERDINANDO

In core

Le serberò.

FRANCESCO

La pia Giovanna in dote  
 Mi portò una corona. A Bianca io debbo  
 L'alleanza dell'Adria, e il mar vassallo.

FERDINANDO

Il mar vassallo? Oh! come mal discerni  
 Dal falso che t'alletta, il ver che spiace.  
 Cipro è veneta, duca, e non Venezia  
 Suddita a Cipro. — È incerto ancor, fratello,  
 Se il fato de' mortali, o un filtro arcano  
 Nel fior degli anni il Lusignan rapiva.  
 Checchè ne fosse — una Cornaro io temo  
 Nell'audace Cappello.

FRANCESCO

Al par de' filtri

La calunnia avvelena; e questa io temo  
 Più assai che gli altri. Usi noi siam, fratello,  
 Ai farmachi di Cosmo!

FERDINANDO

Il Ciel ti guardi  
Dal gustarli, Francesco!

FRANCESCO

E te del pari!

FERDINANDO

Addio.

FRANCESCO (*cordialmente*).

Rimani, e l'alma austera piega  
Al profano spettacolo che t'offre  
L'antico ostello medico! Non deve  
Al gaudio nuzial mancar l'erede  
Della corona.

FERDINANDO

Eredi avrai dal nuovo  
Imeneo più diretti. Altrove io posi  
Le mie cure, il mio cor.

FRANCESCO

Lo so, ma resta.  
Ten prego, il voglio!...

FERDINANDO

Il vuoi?

FRANCESCO

Sì, per un'ora

Puoi la tua fronte esilarar tra i canti  
 Senza perdere il Cielo, e venir meno  
 Nella grazia di Pio. Deponi questo  
 Manto d'ipocrisia, che mal s'addice  
 A chi nacque in Firenze, e spirò l'aure  
 Profumate di Boboli. Ripugna  
 Al giardino dell'arti il genio tetro  
 Della gotica Spagna. Iddio ci diede  
 E le spine e le rose: io fo di queste  
 La mia corona, e lascio l'altre... ai santi.  
 Viene il corteo. Se più che toscò, brami  
 Mostrarti ispano, la regal mia donna  
 Vegga un idalgo e non un frate.

FERDINANDO

E sia!

FRANCESCO (*va incontro a Bianca, che si avvanza splendidamente vestita*).

## SCENA IV.

Francesco e Bianca vanno a sedersi sul trono. Scendono da una specie di carroccio Bartolammeo Cappello, Vittorio Cappello e parecchi gentiluomini veneziani in gala. Paggi e valletti depongono appiè del trono ricchi presenti. Intanto un drappello di cantori eseguisce sul carroccio il seguente

*Coro*

Celebriam con lieti canti  
L'Adria unita all'Apennin.  
Li congiunse in nodi santi  
L'alta mano del Destin. —

*Parte del Coro*

L'uomo è figlio della terra,  
Ma dal mar la donna uscì:  
Forte è il primo in pace e in guerra,  
L'altra al bello i cori aprì. —

*Tutti*

Vien di perle e di coralli  
Cinta il crin la dea d'amor,  
Ma per lei le tosche valli  
S'abbellir di novi fior.  
Dal dorato Bucintoro  
Sposa, o doge, il servo mar:  
Una gemma e un serto d'oro  
La tua figlia avrà del par.

## CAPPELLO

Granduca di Firenze, a voi dell'Adria  
Questi ricchi presenti e lieti augurii  
La Republica invia. Ruggì di gioia  
Il Leon di San Marco al fausto annuncio  
Che il vostro sguardo si chinò sovr'una  
Delle sue figlie, e ne'suoi vari casi,  
Posto freno alle accuse, adora il santo  
Dito di Dio che degli eventi umani  
Corregge il corso, e sempre al ben li volge.

## FRANCESCO

Grati gli augurii, nobiluomo, e i doni  
Di Venezia mi son: ma il don più grato  
È qui vedere il genitor di Bianca,  
È il toccar la sua mano, e dirmi sposo  
D'una sua figlia.

## CAPPELLO

Non più mia dal giorno  
Che consorte vi fu — ma prediletta  
Figlia della Republica. Ecco l'atto  
Che un tal nome le imparte ed un tal dritto  
*(gli dà un diploma).*

BIANCA

Padre!...

CAPPELLO

Più tardi a'miei privati affetti  
Sarà concesso un breve sfogo. Or deggio  
Il messaggio compir. — Quale v'unisce  
Alla figliuola di San Marco un sacro  
Indissolubil nodo, un'alleanza  
Sacra del pari le due genti unisca.  
Tale è il voto dell'Adria.

FRANCESCO

E tale il mio!

*(scende dal trono, piglia per mano Bianca e la  
conduce a Cappello).*

Siate a me padre, come a lei. Sien dolci,  
Ma sian brevi gli amplessi. Ambi v'attende  
Alle mense imbandite il primo seggio. *(Si volge  
agli astanti):*

Ospiti miei tutti voi siete. Aperto  
È il convito di nozze. In dì sì lieto  
Niuno a Pitti è stranier, liberi tutti.

*(Parte con tutta la comitiva).*

## SCENA V.

B. CAPPELLO e BIANCA.

BIANCA

Padre, m'è grato quell'eccelso seggio  
 Sol perch'io posso di lassù più bassa  
 Scendere al tuo cospetto, e a' piedi tuoi  
 Implorar, se non grazia, almeno obbligo.

CAPPELLO

Alzati e m'odi. Breve ora m'è data,  
 E l'estrema sarà, per favellarti.  
 A qual disegno estimi tu che carco  
 D'anni e di guai sì lunga via corressi,  
 L'onta accettassi d'un messaggio indegno,  
 M'inchinassi a costui? Rispondi.

BIANCA

Intese

Ho le vostre parole. Il lieto evento  
 Del cor paterno temperò gli sdegni:  
 Pietà di me vi prese: il cor vi disse  
 Che senza voi, senza il perdono vostro,  
 Poca gioia ha per me questa corona.

Che più assai delle gemme onde riluce,  
Un tuo sguardo m'è caro, un tuo...

CAPPELLO

T'inganni.

Altra cura mi mosse.

BIANCA

E qual?

CAPPELLO

Per dirti

Fra il plauso che t'inebria una parola  
Che il vulgo scorda, o che più dir non t'osa:  
Porre una spina fra le tue ghirlande,  
Rammentarti sul trono, ove risplendi,  
Con quali arti vi giugni e per qual via...  
Sparsa d'onta e di sangue.

BIANCA

Ah! no, di sangue...

CAPPELLO

La vergogna e il dolor spense tua madre,  
Le catene, la rabbia e la vendetta  
Il vecchio padre del tuo primo sposo.

Ostia innocente e necessaria. — Il padre  
Pagò pel figlio; ma dinanzi a Dio  
Non fu ammesso lo scambio. Ei pur doveva  
Scontar la colpa, e la scontò. — Tu sai  
Per qual mano; io nol so.

BIANCA

Padre, pietade!

CAPPELLO

Restava un altro fra il tuo piede e il soglio  
Ostacolo vivente — e lo passasti.  
Chi la via ti sgombrasse, il mondo ignora,  
Ma Dio lo sa — forse tu stessa il sai.

BIANCA

Pure son le mie mani...

CAPPELLO

Tu lo dici,  
Ma non lo credi. Non è sempre il ferro  
Nè la mano che uccide. È parricida  
Il pensier che comanda, il cor che trama.  
A' rei disegni mai non manca un'arma,  
E se il mondo lo nega, evvi l'inferno  
Che si giova del caso, e avvera il sogno  
Dei perversi tuoi pari.

BIANCA

Ah! no... Deh taci!...

La tua voce è tremenda!

CAPPELLO

Ah! tu sperasti

Che a te di pace apportator venissi?

Ah! tu credevi che testè parlasse

Nel messaggero il padre? — Invereconda!

Ma non m'è strano che scordar tu sembri

Ciò ch'io fui, ciò che son, ciò che a me deggio,

Tu che te stessa ed ogni cosa obblii!

BIANCA

No, non è ver, non obbliai me stessa:

Sconto con anni di rimorso acuto

Ogni lagrima tua...

CAPPELLO

Lagrime? Alcuna

Non ne versai. Sì vil non sono. Spenta

Hai la sorgente di sì dolce sfogo

Negli occhi miei. Non piansi io, no. Tua madre

Pianse, infelice, e ne morì. Non io.

Ad occhi asciutti, al suo funereo letto,

Imprecai sul tuo capo, o sciagurata,  
Il giudizio di Dio!

BIANCA

Ma Dio perdona  
Al contrito che geme. Esser non puote  
Implacabile un padre!...

CAPPELLO

Iddio perdona  
Perchè legge nel cor. — Odi: se in ira  
Alla terra ed al ciel, misera, abietta,  
Come la figlia del più vil ribaldo,  
Mi venivi dinanzi... anco raccorti,  
Perdonarti potrei. — Ma assisa in trono,  
Favorita dal mondo e dalla sorte,  
Adulata dal vulgo e dai monarchi,  
Veggio in te, sciagurata, un empio scherno  
D'ogni dritto più santo, una bestemmia  
Contro Dio che ti soffre, e ti calpesto!  
Credevi, stolta, che il baglior d'un serto  
Cancellasse i delitti, e ti fingevi  
Ch'io perdonassi alla regina il fallo  
Della fuggiasca, e l'onta ond'hai coperto  
I miei bianchi capelli e il nome mio?  
Mal conosci tuo padre. Or va. Parlate

Ti ho l'ultime parole. Ho sciolto il voto  
Dell'onor mio. Morir mi lascia in pace.  
Troppo ho vissuto per veder la colpa  
Trionfar sulla terra. Iddio mi tolga  
Pria ch'io ti vegga misera e punita  
De'tuoi delitti e degli altrui!...

BIANCA

No, padre,  
Non lasciarmi così! Guardami, leggi  
Negl'occhi miei, se non nel cor, il lungo  
Martirio mio.

CAPPELLO

Martirio? Taci: ad altri  
Lascia questa parola.

BIANCA

Ah! sì, punita  
Più che non pensi de'miei falli io sono.  
Amore e ambizion m'hanno sedotta,  
E in velen si converse il frutto ambito.  
Mi punì l'amor mio — mi punisce ora  
La corona che cingo. Il trono io volli  
Come compenso dell'amor perduto,  
E sotto ai piè già traballar lo sento.

Questo manto regal, che il vulgo abbaglia,  
Come cappa di piombo su me pesa,  
E m'affoga, e m'opprime, e mi tortura!  
Lo sguardo impaurito ai dì futuri  
Si volge indarno: un'implacabil mano  
Evoca le memorie ed i fantasmi  
Dei delitti non miei! Oh! le mie notti!...  
Io non le augùro al mio peggior nemico!  
Altri le crede in voluttà trascorse...  
No, padre, no! Sull'origlier nefasto  
Posa di Pietro il sanguinoso capo.  
Là, su quel trono, ove seder io volli,  
Sorge il fantasma della pia Giovanna  
Che col dito m'accenna e mi condanna!  
Spuman di sangue i coronati nappi,  
M'arde come velen l'onda più pura!  
Ogni sguardo m'accusa, ogni sorriso  
Mi sembra un ghigno, e in mezzo ai plausi vani  
Come fischio di serpe odo una voce  
Che mi schernisce! — Il tuo venir mi parve  
Il perdono di Dio! Misera, e trovo  
Il mio giudice in te! —

Son queste, o padre,  
Le gioie mie, questi i trionfi sono  
Della misera Bianca! Ora m'accusa,  
Mi calpesta, se puoi. — Sotto al tuo piede

Pongo la fronte. Schiacciami e finisci  
La mia vita ad un'ora, e i miei tormenti!

CAPPELLO

Alzati, cessa...

BIANCA

No, giammai!

CAPPELLO

Chi viene?

SCENA VI.

VITTORIO, CAVALIERI VENEZIANI, e *Detti*.

VITTORIO

Padre, Bianca, venite. Ognun v'attende.  
Il granduca inquieto a voi c'invia....

CAPPELLO (*a Vittorio sommessamente*).

Con lei rimani. Se caduta un giorno  
Di soccorso mancasse e di difesa,  
Anco un fratello in te ritrovi... e un padre.

(*Ai Cavalieri*):

Signori, in vostra man depongo il grave  
Ufficio a noi fidato. Assai più destri

Di lieti augurii ambasciator voi siete.  
 Compite voi la ben comincia impresa.  
 Vi precedo in Venezia. Addio. — V'attende,  
 Granduchessa, il convito. Ite. La gioia  
 Vi sorrida e la gloria. Il mondo è vostro.  
 (*Bianca, Vittorio, Cavalieri partono*).

## SCENA VII.

## CAPPELLO

Era tempo, o Cappello. Il cor senile  
 Già piegava a pietà. — Misera! Ingiusto  
 E inumano ti parvi. È duro in mezzo  
 Al tripudio e al trionfo udir sonare  
 Dell'implacabil verità la voce! —  
 Non men che a te l'udirli, a me fu grave  
 Questo ufficio compir. Voi lo voleste,  
 Leggi spietate della patria mia,  
 Alla ragion di Stato, altrui par lieve  
 Sacrificar la dignità paterna! —  
 Cittadino ubbidii, padre ripiglio  
 I miei sacri diritti. — Addio, Firenze,  
 Asilo un dì di libertade, or serva  
 Al peggior dei tiranni: al vizio impune,  
 Al delitto felice! — Io t'abbandono  
 Al giudizio di Dio che su te pende. (*Parte*).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

---

---

## ATTO QUINTO.

La stessa decorazione dell'Atto IV, ma splendidamente illuminata nel fondo. Musica in lontananza.

---

### SCENA I.

FERDINANDO (*viene agitato dal fondo*).

Dove fuggo? — Ove son? — Debole, umano  
Core! Sì audace a meditar le imprese,  
Sì codardo a compirle! — Il dado è tratto.  
La morte scorre nelle vene a entrambi,  
Rapida, irrevocabile. . . A quest'ora  
Forse han finito di penar. — Caino,  
Che hai tu fatto d'Abele? — Ubbie! — Si torni  
Fra' convitati ad aspettar l'evento...  
Non posso! — Invan lo tento! — Mi respinge  
Una mano invisibile — (*la musica lontana si  
arresta di repente*). Gran Dio!  
Non sei tu dunque una chimera, un sogno?

Leggi tu dunque nei pensieri? — E bene,  
 Se mi vedi nel cor, tu sai che santo  
 È dell'opera il fin. Che importa il mezzo? —  
 Quegli cui desti le due chiavi in cura,  
 Anzi tratto m'assolve. Ho liberato  
 D'alto periglio la tua fè. Giacobbe  
 Ha disfatto Esaù. — Vadasi. È d'uopo,  
 Pria che sorga in alcuno, ogni sospetto  
 Istornar dal mio capo. . . Ebben? Rodrigo?...

## SCENA II.

RODRIGO, FERDINANDO.

RODRIGO

È fatto. Svenne, senza strazio, il duca.  
 Breve deliquio ognun lo crede, e tratto  
 Fu dal banchetto alle sue stanze.

FERDINANDO

E l'altra. . .

RODRIGO

L'altra fra poco il seguirà. La coppa  
 Le porse ei stesso, e senza alcun sospetto...  
 Ma tu tremi, signor, tu impallidisci! . . .

FERDINANDO

Lasciami. Alfine ei m'è fratello.

RODRIGO

Ei l'era.

Troppo tardi è il pentirsi e periglioso.  
Per Frà Matteo Bianca mandò. Conviene  
Impedir ch'ei la vegga. Il vecchio astuto  
Salvarla ancor potrebbe. Eccolo. Sopra  
La salma inanimata ha già tentato  
Le alchimie sue, ma invan... — Fernando? Sire!  
Vorrà tu dunque naufragar nel porto?

SCENA III.

FRA MATTEO e *Detti*.

FERDINANDO

Frà Matteo !

FRA MATTEO

Chi m'appella? Voi?... .

FERDINANDO

Silenzio!

Spira egli ancor? Può l'arte tua salvarlo?

FRA MATTEO

È troppo tardi. La tua man ferisce  
Come quella di Dio!

FERDINANDO

Che ardisci?

FRA MATTEO

Ho detto.

FERDINANDO

Puoi tu salvarlo?

FRA MATTEO

No. Lo potessi anco,  
Non lo vorrei. Tutta la stirpe vostra  
È devota al veleno od al pugnale.  
Tu, come lui, se monti là, se cingi  
La corona di Pio.

FERDINANDO

Funesto dono  
È una corona, il so! Tu parli il vero,  
Vecchio profeta. Il regio serto attosca  
Spesso i più giusti ed i più miti cori.

FRA MATTEO

E perchè dunque conservarlo? Ardisci  
Gridar dall'alto della tua tribuna:  
Sia reso a Dio ciò che è di Dio, ritorni  
La libertade al popolo e la pace.  
Frà Jeronimo il disse: il re sia Cristo.  
Ma tu Medici sei! . . . (*va verso il fondo*).

FERDINANDO (*fra sè guardandogli dietro*).

Savonarola

Secondo! Il rogo non è spento ancora! —  
Rodrigo.

RODRIGO

Sire.

FERDINANDO

I miei fidati?

RODRIGO

Sparsi

Errano qui d'intorno. Un cenno e basta.

FERDINANDO

Vivo costui dalle tue man non esca!

RODRIGO

Intesi.

FERDINANDO

A questa volta accorrer veggo  
 I convitati. Ciel! M'inganno! Bianca  
 Respira ancor. . . qui s'avvicina.

RODRIGO

Ardire!

SCENA ULTIMA.

BIANCA *in delirio sfuggendo dalle mani di VITTORIO  
 e gli altri cavalieri e convitati.* DETTI.

BIANCA

Lasciatemi. Dov'è? Dove l'han posto?  
 Io vo' vederlo, vo' chiamarlo in vita.

(A Frà Matteo):

Ei dorme, non è vero? Egli riposa!.....  
 Tu non rispondi? Ah! ti comprendo! È morto!  
 Come Giovanna d'Austria, come Pietro  
 Bonaventuri. È morto! Io l'ho perduto!  
 Tutti muoiono a Pitti. Anch'io. . .

VITTORIO

Sorella,

Calmati! Bianca. . .

BIANCA

Udite. Io so chi spese  
Tutti costoro. Io 'l so.

FERDINANDO

Tu li spegnesti!

BIANCA

Io? No! T'inganni. Un'altra mano sparse  
Nelle lor vene il farmaco di morte. —  
Bianca Cappello. — Me lo disse il padre,  
Mio padre che non mente.

VITTORIO

Oh sventurata!

Che di' tu mai?

FERDINANDO (*con solennità*).

Nel suo delirio splende  
Una luce feral. Popolo, adora

L'occhio di Dio che tutto vede e pone  
Sulle labbra del reo la propria accusa.

VITTORIO

Bianca, gran Dio! rientra in te, ritrova  
Il tuo senno smarrito.

BIANCA (*sempre delirando*).

Io la conobbi

Bianca Cappello. Fin da' suoi primi anni  
Ebbe quest'ansia di salir in alto,  
Questo furor d'esser reina! È lei!  
Credetelo a mio padre.

VITTORIO

Frà Matteo!

Rendete il senno alla delira. Bianca!  
Non mi conosci?

BIANCA

No! Più non m'annoda  
Vincolo alcuno, alcun affetto a voi.  
Mio padre ha infranto i miei legami, è spenta  
In questo core ogni memoria antica.  
Bianca Cappello è spenta. È seppellita  
Colla madre che uccise, in una tomba...

Ella è morta, vi dico. Il padre mio  
Testè mel disse, e il padre mio non mentel...  
Larga, profonda in Santa Croce aprite  
Una fossa funerea. Tutti e quattro  
Riposeremo nell'eterno sonno.  
Pietro, Giovanna, e presso a me Francesco  
Il granduca che dorme. Una corona  
Mi porrete sul capo: una corona  
Interzata di gigli aurati e rossi,  
Dono del papa e benedetta a Roma!...  
Dov'è la mia corona? A me si rechi?  
Vo' seder sul mio trono...

VITTORIO

Frà Matteo!

Quel delirio è veleno. La natura  
Tu ne conosci, e risanar la puoi.  
Deh! per pietade!

FRA MATTEO

Forse — ove consenta  
Questo elisire a respirar... potrebbe...  
*(gli porge una fiala).*

VITTORIO

Dammi. Sorella, per l'amor che porti

Alla memoria della madre tua,  
 Per il perdono che dal padre spero,  
 Prendi, aspira quest'etere...

BIANCA

È veleno!

Ben conosco la man che te lo porse  
*(gitta la fiala che si frange).*

VITTORIO

Che festi, sciagurata? Ah! Frà Matteo!...

FRA MATTEO

Pur ch'io non giunga troppo tardi...  
*(parte frettoloso).*

FERDINANDO

Ferma.

Alabardieri, lo seguite: e chiuso  
 Nelle segrete il suo giudizio aspetti.

VITTORIO

Che vuol dir ciò? Si vuol dunque che muoia?  
 Sei tu dunque che il festi?

FERDINANDO

Olà?

BIANCA

Vittorio,

Non temer, sai, non sarà nulla. Io sento  
 Una pace di cielo, una soave  
 Serenità per le mie vene infusa.  
 Da un tetro sogno mi risveglio. Un nuovo  
 Spirto d'amor m'invade i sensi, e calma  
 Le tempeste del cor. Lasciami. Io voglio  
 Riposarmi un istante — là — dappresso  
 Al mio sposo che dorme... Oh! Dio... vacillo...  
 Il piè mi manca!... Dove sono? — Tutto  
 Ora comprendo! Avvelenata... io moro (*cade*).

VITTORIO

Bianca! Sorella! È morta! Entrambi spenti!  
 Popolo, e soffri ancor...

FERDINANDO

Troppo ho sofferto.

Pensa, o straniero, che il tuo suol non premi.  
 Ambasciator di Spagna, (*a Rodrigo*)  
 al re Filippo

Scrivete il caso miserando. Ignoto  
 Morbo repente li colpiva entrambi.  
 Grave sospetto sopra un solo pesa...

E quest'uno è in catene. (*Agli ambasc. veneti*):

A voi, legati

Di Venezia, la salma io non contendo

Dovuta al suol natale. Umil qui venne;

Coronata la rendo. Anguste troppo

Son le medicee tombe alla figliuola

Della vostra republica. (*S'accosta al trono*):

Al granduca

Di Firenze io succedo. Addio, Messeri.

73016

FINE DEL DRAMMA.



Proprietà letteraria.





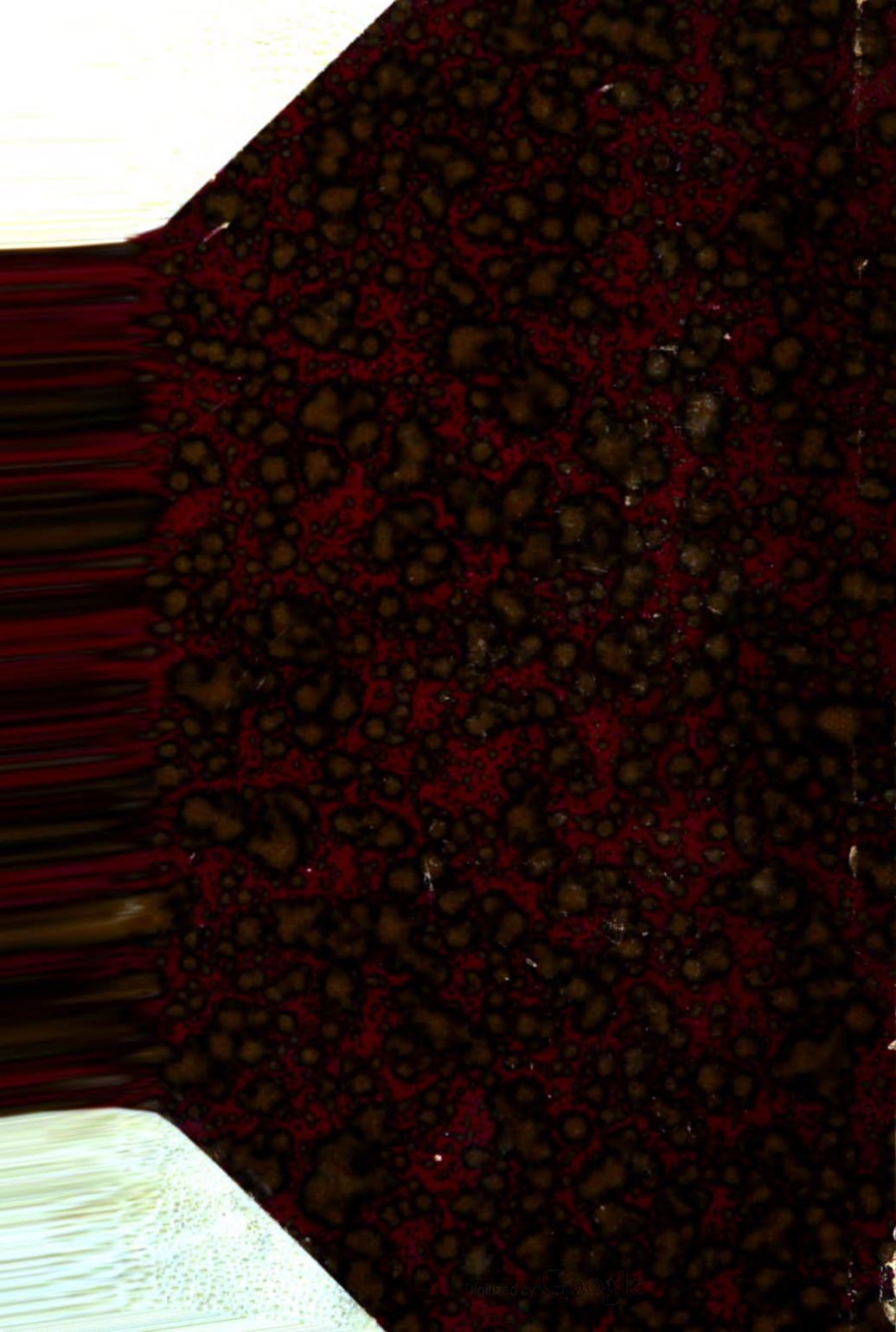




PASQUALE CARRATU'

Legatore

+ NAPOLI +



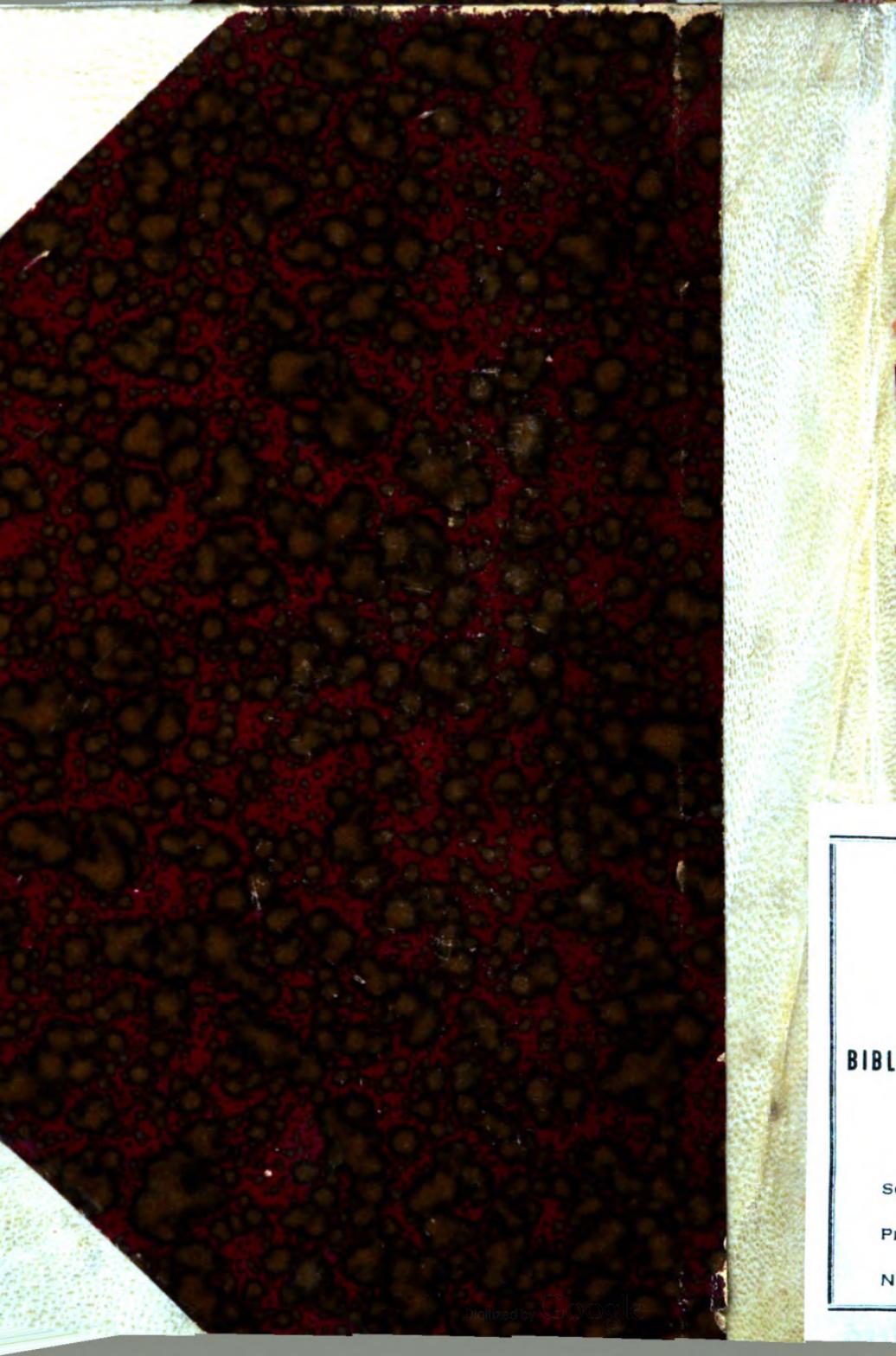


BIBLI

SC

PL

N



**BIBL**

S

P

N